

Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica

CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA

TEL. 06/67603170 - 67603139 - FAX 06/67603178

e-mail: ass_ex_parlamentari@camera.it

<http://deputati.camera.it/exparlamentari/>

IL PRESIDENTE

Prot. N. 009796

Roma, li 14 GEN. 2014

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell'epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di esaminare e di approvare una così innovativa riforma.

La questione, benché rilevante, è rimasta irrisolta.

Il superamento del bicameralismo perfetto è un passaggio obbligato per dare efficienza al sistema istituzionale, ma non sarebbe affatto lungimirante procedere tout court con la soppressione del Senato e della sua funzione deliberante.

La ultra-decennale esperienza parlamentare dimostra come sia spesso necessario intervenire in corso d'opera per correggere errori della prima deliberazione o anche per accogliere ripensamenti dello stesso Governo, fatto tutt'altro che raro.

La strada da seguire è dunque un'altra, già indicata da eminenti costituzionalisti, ed è quella della differenziazione delle competenze e delle funzioni, con la possibilità di richiamo delle leggi da parte della Camera esclusa dalla prima lettura su richiesta di una maggioranza qualificata o dal Governo.

Sulla fiducia all'Esecutivo e su alcuni limitati atti legislativi o su materie di particolare rilevanza le Camere potrebbero deliberare insieme, come avviene per la elezione del Presidente della Repubblica e altre cariche elettive. È questo il modello del Parlamento procedurale che supererebbe i limiti del bicameralismo perfetto, senza annullare la possibilità del secondo esame correttivo.

Nella discussione politica in atto è stata prospettata l'ipotesi di un Senato formato da rappresentanti delle Autonomie locali, già eletti.

Non si comprende quali competenze e funzioni potrebbe avere un Senato così formato, squilibrato rispetto alla Camera eletta con votazione nazionale che non può che svolgersi sulla base di programmi riguardanti l'intero Paese.

Non mi sembra infondato prevedere contrasti, frustrazioni, rivendicazionismi localistici e continue polemiche antigovernative poiché questa Camera, (non più Senato) non potrebbe avere altro ruolo se non quello di provocare risonanze mediatiche. L'obiettivo sacrosanto di una revisione del costo

della politica non sarebbe peraltro conseguito, mentre si ridurrebbe lo spessore della nostra democrazia.

È evidente che una soppressione del Senato o la sua trasformazione in Camera dei già eletti nelle amministrazioni locali, comporterebbe come conseguenza il mantenimento di un numero comunque alto dei Deputati (se non proprio l'attuale), con l'effetto di non rendere, come è auspicabile, più snello e penetrante il procedimento legislativo che si otterrebbe, appunto, con la riduzione dei componenti della Camera.

Per coniugare rappresentatività, efficienza, qualità legislativa e anche risparmio economico, senza indebolire l'assetto democratico, è necessario battere altre strade, che passano, appunto, per la differenziazione, e insieme per la parità istituzionale dei due rami del Parlamento, per il dimezzamento del numero dei Deputati e Senatori (315 e 130 o anche 155), per l'adozione di innovativi regolamenti parlamentari, cominciando a privilegiare il metodo redigente in commissione.

V'è, infine, un ulteriore aspetto che mi lascia perplesso e riguarda il prospetto dei tempi per come si accavallano, con paradossali conseguenze.

E' indubbio che la riforma della legge elettorale sia una assoluta priorità, ma affrontarla subito significa intervenire anche sulla parte che riguarda il Senato.

Che cosa accadrà se, poniamo, tra la nuova legge approvata, e quindi in vigore, dovesse seguire la soppressione o trasformazione del Senato in Camera delle autonomie dei già eletti?

Sul sistema della legge elettorale si va sviluppando un dibattito inappropriato poiché ispirato da calcoli di parte.

Ciò accade perché la premessa del ragionamento è, a mio parere, sbagliata. Si cerca non la buona legge (e i modelli non mancano), ma quella che garantisca il bipolarismo che in Italia non c'è, e difficilmente ci sarà.

Si cerca in sostanza di creare una "camicia di forza" invece di elaborare una legge inclusiva che sia in grado di determinare il massimo di coinvolgimento (come è accaduto con il proporzionale che è stato il sistema elettorale che ha favorito il superamento dei partiti antisistema e quindi il rafforzamento democratico dell'Italia) con l'obiettivo di dare stabilità ai Governi.

Il mattarellum fu concepito con questo metro, dopo il referendum sulla legge elettorale proporzionale.

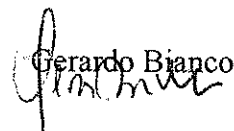
Seguirne l'ispirazione potrebbe essere un buon filo di Arianna per la necessaria riforma del porcellum, senza l'illusione di garantirsi per legge il bipolarismo che è in crisi perfino nella stessa Inghilterra. Basta leggere un po' di bibliografia in proposito per rendersene conto!

La legislazione che regola la vita democratica si scrive sotto un "velo di ignoranza", senza chiedersi: "a chi giova?". È questo il metodo giusto per fare una buona legge elettorale.

Ed ora un personale auspicio: che non si imbocchi la strada fuorviante del presidenzialismo sul cui tema sarà comunque necessario ritornare ove dovesse profilarsi all'orizzonte con forme improprie o distorte (come il sindaco d'Italia), che di fatto alterano la Costituzione.

Scusatemi se l'ho fatta piuttosto lunga, ma era necessario ripercorrere i vari punti in esame, anche esprimendo la mia opinione, proprio perché tu li possa esaminare criticamente, facendoci pervenire al più presto le tue considerazioni.

Colgo l'occasione per rinnovarti con l'augurio per il nuovo anno il mio affettuoso saluto.

Gerardo Bianco


Associazione degli Ex-Parlamentari della Repubblica
Camera dei Deputati
ROMA

al Presidente on. Gerardo Bianco

e p.c. al sito dell'Associazione

caro Presidente,

rispondo con ritardo alla lettera che hai recentemente inviato all'Associazione perché intendevo riflettere alla luce degli avvenimenti in corso (ancora, ovviamente, non del tutto valutabili) sui dubbi pessimistici da te espressi. Li potrei condividere, non fosse che debbo il mio scarso ottimismo, prima ancora che ai minacciati attentati istituzionali dei governanti, al degrado politico e, soprattutto, morale del paese intero. Un degrado che non esime da responsabilità i governi degli ultimi vent'anni, ma neppure la cosiddetta prima Repubblica.

Temo, infatti, che le preoccupazioni, non solo tue, rimuovano - in nome di un passato certamente incontestabile con gli ultimi vent'anni di continua devastazione istituzionale - il profondo cambiamento, ormai storico, delle società globalizzate e acriticamente adeguate alle nuove tecnologie dell'informazione; che è il "nostro" cambiamento. Noto infatti con disappunto che si è generalizzata perfino in molti di noi l'involontaria convinzione che "ormai" il governo decide e il Parlamento subisce perché ininfluente. Siccome l'abuso preterito non può essere accettato per sempre, continuo a credere che qualunque proposta di legge o disegno o decreto, una volta presentata, è tuttora oggetto di dibattito parlamentare e così la presentazione degli emendamenti.

Il debutto del governo Renzi, certamente politico, è tornato a configurare la distinzione fin qui appannata tra governo e opposizione (intendo dire che finalmente il Pd non governa "con" il partito di cui è proprietario Berlusconi). Forse potremmo tornare a tempi simili a quelli in cui Dc e Pci si combattevano in aula, ma mantenevano regolari rapporti informali che tutti conoscevano; se gli interlocutori sono molto diversi, il pianto sul latte "democraticamente" versato negli ultimi anni non giova. E, come sempre, nessuno ha ragione di sentirsi già sicuro sull'iter fausto o infausto che si è avviato. Anche perché rischi gravi possono venire dall'interno del partito di maggioranza - non abbiamo dimenticato i 101 voti contro Romano Prodi - e, ancor più, dal qualunquismo di un movimento che finge trasparenza con la consultazione di meno di 30.000 affiliati.

Ma il tuo pessimismo riguarda la sostanza dei problemi istituzionali e costituzionali, che ti sono grata di aver messo in discussione in una tribuna associativa pluralista il prossimo 5 marzo. La legge elettorale (la cui riforma non è stata in questi ultimi anni seriamente voluta da nessuno perché sia la destra che la sinistra pensava di giovare del pur esecrato "porcellum") non può essere varata se non si conosce entro quale innovazione costituzionale della forma di Camera e Senato dovrà trovare applicazione. Quindi la questione del bicameralismo va di pari passo con quella, in primo luogo, di una diversa funzione del Senato.

Personalmente non ho illusioni sulle forme "perfette". Il perfezionismo genera troppo volte guai anche nella vita privata. Quindi, anche per me, in teoria, il sistema proporzionale è il più democratico; peccato che innumerevoli volte il relativo senso di responsabilità di leader politici di minoranza abbia ricattato maggioranze bisognose di qualche, anche minimo e disomogeneo, sostegno. E' anche per questo che si è

squalificata la politica e si sono favoriti i populismi, nati da benefici elettorali erogati soprattutto da chi politicamente alimentava il consenso attraverso la demagogia o, peggio, il clientelismo. Il pericolo è oggi accresciuto dalla personalizzazione della politica che comporta per i candidati investimenti anche economici per "farsi l'immagine". Debbo dire che l'improvvido cedimento al populismo abolizionista del finanziamento pubblico ai partiti anche da parte della sinistra (che dovrebbe essere meno finanziata da lobbies private), mi fa temere che - in sistemi sia proporzionali sia maggioritari - ai futuri parlamenti saranno eletti rappresentanti abbienti e/o sostenuti da lobbies. Al proposito mi rammarico che in questi anni a nessuno sia venuto in mente di regolamentare uno statuto delle lobbies, che - piacciono o no - sono un fenomeno dei nostri tempi, comune agli altri paesi occidentali (che in genere le hanno regolate per legge). D'altra parte, mi ha sempre sorpreso che nessuno degli interessati agli sprechi istituzionali abbia mai fatto il conto del costo delle elezioni anticipate. Ma su questo ben conosci il mio pensiero avendolo io rappresentato più volte in direttivo e nelle assemblee.

Per questo sono favorevole a soglie di sbarramento che anche a sinistra consentano di formare - come, almeno per ora, in Germania - un partito plurale che decide la propria linea in un Congresso in cui tutte le anime si confrontano all'interno non delle istituzioni, ma di quella libera associazione politica che è il partito. E' pur vero che per la soglia di sbarramento e per la scelta delle coalizioni sarebbero state fattibili già trent'anni fa leggi ordinarie che avrebbero evitato l'angoscia di riforme costituzionali per garantire "la governabilità".

La quale governabilità non è nata in questi anni. Non a caso sono fallite la Commissione bicamerale Bozzi del 1983, la Lotti/ De Mita del 1993 e la D'Alema/Berlusconi del 1997. D'altra parte è la Costituzione che attribuisce - non è un vincolo - un quinquennio al governo in carica. Non sarebbe mai dovuto entrare nella mentalità comune che il governo, nelle democrazie, sia - come veniva inteso da chi lo ha retto più volte negli ultimi vent'anni - una sorta di comando personale mediaticamente trasmesso agli elettorati come interpretazione del bene del paese, divenuto ignaro della corruzione e della destrutturazione dello stato di diritto.

Oggi siamo nel 2014 e soffriamo una crisi grave, peggiorata dal debito e dall'imprevidenza politica, con un'enormità di revisioni da apportare a norme iperburocratiche e nuove urgenze legislative di cui l'Europa continua a chiederci la realizzazione. Non abbiamo più il tempo - a mio avviso non lo avevamo nemmeno vent'anni fa - di usare il Senato come camera di compensazione delle frustrazioni politiche che impedivano alle parti contrapposte (e, soprattutto, alle frange minoritarie che hanno tutto il diritto di avanzare le loro proposte e di far crescere il proprio elettorato, purché non a danno del paese) di trovare mediazioni rapide. Faccio un esempio: la legge contro la violenza sessuale era una norma che non costava finanziamenti (si trattava di passare dal "reato contro la morale" al "reato contro la persona"): oggi si ha difficoltà a credere che, trattandosi del reato più grave contro la persona dopo l'omicidio e soddisfacendo le aspettative delle donne dall'estrema destra all'estrema sinistra (il 52 % dell'elettorato), abbia richiesto vent'anni e sette legislature di palleggi tra Camera e Senato. D'altra parte, come ha ben dimostrato il collega Manzella nei suoi sempre pregevoli articoli, siamo il solo paese in Europa che possiede questa "forma perfetta" di istituto senatorio.

Per cui la mia attenzione va alla qualità delle funzioni da innovare e gradirei molto conoscere - non genericamente, ma in definizioni certe espresse dalle diverse parti - proposte da discutere a ragion veduta e non accuse di incostituzionalità senza conoscere se e come realmente anticostituzionali, anche se è di massima importanza prevenire i danni: sono la prima a voler approfondire le tematiche per

come sono state fin qui espresse e verificarne le argomentazioni.

Caro presidente, credo che anche a noi "ex" spetti un compito politico ancora impegnativo. Intanto tutti studiamo i problemi (e sono ben lieta della conferenza che l'Associazione ha organizzato per la prossima settimana); poi cerchiamo di intervenire in tutti i luoghi partecipati - compreso il nostro sito internet - perché la nostra competenza può contribuire a chiarire i contesti dei problemi non accademicamente e a sostenere i cittadini che, in tempi difficili e di fronte a questioni ancor più difficili, debbono continuare a sperare. Non è la prima volta che viene modificata la Costituzione: personalmente ho deplorato la modifica del titolo V attuata nel 2001 e non so, anche se si tratta di una modifica assolutamente necessaria, come verrà accolta pubblicamente la revisione (quale?) degli errori commessi. Discutere, soprattutto tempestivamente, è fondamentale per evitare altri errori, dato che deplorare non aiuta né noi né il paese a sperare in un futuro che certamente impone dei cambiamenti.

Caro Gerardo, non saremo certo determinanti noi "ex", ma, come tutti i cittadini dotati di senso dello stato, in un tempo in cui i diritti sono sotto attacco internazionalmente abbiamo ancora il dovere di difenderli. In questo sono completamente d'accordo con te.

Con grande amicizia.

Giancarla Codrignani

Caro Gerardo.

Concordo pienamente con le tue sagge considerazioni sulla necessità di impegnarci per evitare un "appannamento" della Carta Costituzionale. Sono, tuttavia, perplesso e scettico sulla possibilità, nonostante la tua ammirevole tenacia e passione, di riportare alla ragione l'attuale confuso e disgregato quadro politico.

Il disordine istituzionale cui bisogna porre rimedio è il risultato di 30 anni di progressiva degenerazione del sistema democratico che si è andato via, via arroccando e poi ingessando attraverso infiniti compromessi, pasticci e "inciuci" fino a subirne una vera mutazione genetica.

Si è consolidata una visione oligarchica e personalistica della politica che reclama il controllo totale del Parlamento e degli eletti, col presupposto che la regola fondamentale da rispettare non è il bene comune ma il bene della parte maggioritaria.

A questa regola non si sottrae la legge elettorale ed hai perfettamente ragione quando scrivi: "Il dibattito che si sta sviluppando sulla legge elettorale è inappropriato perché ispirato da calcoli di parte".

Non si sta cercando una buona legge, ma una legge cui si affida una "missione impossibile": realizzare, in una realtà come la nostra, con tre grandi forze contrapposte, il bipolarismo.

Per altro, la si collega ad una riforma del Senato i cui tempi sono dettati dalla Costituzione.

Non mi dilungo sul pasticcio inestricabile che ne verrebbe fuori se il dibattito si concludesse così come si è avviato.

Ne mi dilungo nel sottolineare la vacuità del rilievo dato ai presunti vantaggi economici e la confusione che nascerà dalla soppressione del Senato e dalla sua trasformazione in Camera delle Autonomie locali.

Lo hai già fatto tu magistralmente. Ricordo soltanto che la strada maestra, a portata di mano, la più lineare, più semplice, suggerita da decenni, da Maestri del Diritto, di ogni estrazione, resta la differenziazione delle competenze e delle funzioni delle due Camere, con la parità istituzionale dei due rami e la riduzione a 315 e 130 dei deputati e senatori: cosa che risolverebbe anche il problema economico. Ma tant'è: verità elementari, proposte ragionevoli, si scontrano con disegni e progetti che hanno ben altro che il futuro democratico del Paese.

Nasce da queste riflessioni il mio scetticismo sui risultati dell'impegno al quale ci hai chiamato ed al quale, naturalmente, non mi sottraggo.

Lunedì 20 a Napoli presso l'Istituto degli Studi filosofici, con Maestri del diritto, affronteremo questi argomenti.

Prima di concludere, però, vorrei dichiararti che non mi sentirei affatto frustrato se, a fronte di nuovi pasticci istituzionali ed inverecondi accordi politici, imboccassimo la "via di fuga" che ci ha lasciato la sentenza della Corte Costituzionale, con la bocciatura del "porcellum".

Un abbraccio

Nicola Imbriaco

P.S. Avevo scritto la lettera Sabato, prima dell'incontro Renzi-Berlusconi.

Non sento il bisogno di modificarla tanto più che i due leaders hanno confermato la strategia tesa ad imporre, per usare le parole di un noto costituzionalista, la loro "fisiologica propensione a far prevalere i propri interessi su quelli dei cittadini".

Devo però aggiungere due "chiose".

La prima, l'accordo pasticciato raggiunto porterà presto nuove lacerazioni, divaricazioni, distacchi a cominciare dal PD, con tutto ciò che ne consegue;

la seconda, sulla quale l'associazione deve riflettere. Le forze che finora hanno espresso plauso per l'accordo, sono le stesse che proprio in questi giorni, ai primi segnali di ripresa dell'economia al Nord mentre il Sud segna ancora il passo, si sono affrettate a dichiarare che "bisogna incoraggiare e rilanciare il Nord perché il Sud possa crescere". Penso che dovremo rilanciare la parola d'ordine del nostro Convegno. "Il Paese si risollewa se il Sud torna a crescere".

L'accordo raggiunto fra il segretario del PD e Forza Italia non sorprese per l'orgogliosa rivendicazione del copyright della legge elettorale che l'on. Berlusconi fece immediatamente.

Si sapeva, infatti, che al primo punto del programma piduista della loggia di Licio Gelli, a grandi linee, vi era già quello schema di proposta.

Sorprese, invece, lo stretto collegamento tra una riforma non costituzionale: la legge elettorale e due grandi e complesse riforme costituzionali come il Senato ed il Titolo V.

Qualcuno ipotizzo, con una punta di malizia, che si trattava di un'operazione puramente strumentale e demagogica che non avrebbe avuto seguito. Si sbagliava!

Va ricordato che l'accordo fu stilato quando l'on. Renzi era convinto di dover aspettare il 2015 per ottenere l'investitura.

Oggi le cose sono cambiate; sicuramente è cambiata la tattica, forse i tempi saranno diversi ma la sostanza è la stessa e quella che sembrava un'ipotesi risibile appare più che plausibile.

Resta, infatti il pacchetto nel quale Senato e Titolo V avvolgono la legge elettorale, sul modello di quei titoli finanziari che chiamano "derivati".

Evidente è la strumentalità e la demagogia del disegno:

Il titolo V è, appunto, un titolo "a futura memoria", quasi certamente non vedrà la luce in questa legislatura.

Il Senato, invece, è indispensabile per ottenere la rapida approvazione di una nuova legge elettorale evitando, così, il "proporzionale" lasciatici dalla sentenza della Corte.

Con la riforma del Senato si potranno sfruttare le armi della più becera demagogia per catturare una opinione pubblica che se ne frega della legge elettorale, ma è particolarmente sensibile ai costi della politica, sui quali da anni, si esercita e si alimenta il populismo ed il qualunquismo.

Certo fa colpo sentire: "Un miliardo di risparmi all'anno senza i Senatori" con la burocrazia del Senato in pensione, con la vendita di Palazzo Madama.

Fa colpo sentire: "Si correggerà un errore storico ponendo fine ad un bicameralismo paritario ripetitivo e costoso per fare posto ad un bicameralismo diversificato, moderno, snello, a costo zero che raccorda lo Stato con le esigenze territoriali".

E', invece, un grande bluff o, un grosso imbroglio teso, con il miraggio del grande risparmio, a conquistare consenso a buon mercato. Bluff è la Camera delle autonomie: un orpello pasticciato che punta a reclutare quel micro notabilato al quale politologi affermati addebitano l'inizio della dissolvenza dei partiti e la crescita della corruzione.

Un bluff che si trascina enormi contraddizioni a cominciare, come scrive Gerardo Bianco, nella sua bella lettera inviata ai soci; dai contrasti, dalle rivendicazioni localistiche, dalle polemiche antigovernative, che non produrranno affatto un calo significativo dei costi della politica.

Altro che bicameralismo diversificato! Siamo di fronte ad un monocameralismo di fatto che non produrrà soltanto, come scrive Gerardo, un "appannamento della Carta Costituzionale" ma un fatto potenzialmente, absit iniuria verbis, eversivo.

Ci si avvia definitivamente verso la trasformazione dello Stato democratico in un regime oligarchico.

La cosa sconcertante è che a parte Gerardo Bianco ed uno stuolo di Costituzionalisti, non un dito è stato mosso dalla cosiddetta Società Civile: Partiti, Associazioni culturali, movimenti vari assenti. Neanche un timido tentativo di misurarsi su disegni ed opzioni diverse.

Gerardo Bianco con la sua lettera, in maniera pacata, da gentiluomo quale è, forse un po' troppo pacata, ha lanciato l'allarme e ci ha indicato la via da seguire per tentare di impedire un atto che comporterà un prezzo molto alto per la democrazia del nostro Paese.

La sua lettera contiene già lo schema di una proposta di legge alternativa.

La Riforma del Senato è necessaria, ma non si ripara un errore con un errore più grande. Prendiamo di petto i nodi del bicameralismo paritario e sciogliamoli senza stravolgere la Carta.

I nodi sono: differenziazione delle competenze e delle funzioni. Parità istituzionale, dimezzamento deputati e senatori. Innovativi regolamenti parlamentari.

E' una strada che non porta a ridurre, come scrive Gerardo, lo spessore della nostra democrazia ed ottiene gli stessi risultati, anche dal punto di vista economico, che una legge demagogica e strumentale intende conseguire.

Penso, come tanti, che il percorso della riforma del Senato sarà particolarmente accidentato, abbiamo perciò di fronte a noi il tempo per avviare una campagna di informazione e documentazione in una sorta di operazione verità che non potendo contare per ovvie ragioni su carta stampata e mezzi radiotelevisivi, deve investire le modeste risorse disponibili in un perfezionamento del nostro sito, facendone il motore che spinge i coordinamenti regionali, anche essi in fase asfittica, a promuovere incontri-dibattiti a tappeto nelle Università, centri di ricerca, associazioni culturali. Mobilitiamo tutti i soci dotati di posta elettronica perché attivino una specie di catena di S. Antonio, mobilitiamo gli ex parlamentari iscritti e non, i parlamentari in carica.

Dobbiamo cogliere l'occasione di questa battaglia nobile per avvicinare tanta parte di quella gente che stanca di una politica fatta di inutili promesse mai mantenute, si rifugia nell'astensionismo.

E' un mondo venato di scetticismo che si è da tempo scaricato di ogni impegno politico e sociale, ma non ha dimenticato o smarrito la passione civile che in epoche non lontane si è espressa con partecipazione di massa ai grandi eventi che hanno portato lo sviluppo democratico del nostro Paese.

A coloro, anche fra noi, che ci invitano a non far politica perché siamo super partes, ricordo che la campagna che propongo non è dettata da un capriccio e non interessa una parte politica. E' un atto dovuto impostoci dall'art. 2 comma C del nostro Statuto: "contribuire alla conoscenza della Costituzione ed alla difesa ed attuazione dei suoi principi".

In ogni caso anche se le nostre iniziative non riusciranno a scalfire il blocco d'ordine politico che si sta consolidando intorno ad un disegno disennato, potranno essere il momento di rilancio dell'idea che Gerardo Bianco espresse fin dalla sua prima presidenza dell'Associazione: il rafforzamento dell'Associazione nazionale passa attraverso la valorizzazione dei comitati di coordinamento regionali, anche con modifiche statutarie, per garantire una effettiva rappresentazione delle realtà territoriali.

Non possiamo nasconderci che, per la crisi che investe tutto il mondo dell'associazionismo, col proselitismo ridotto al lumicino, per le nuove norme sul vitalizio, per la campagna denigratoria nei nostri confronti, attraversiamo un momento difficile e ci aspetta un futuro per lo meno incerto.

Il tentativo di far fronte alle difficoltà: una Presidenza ridotta ad otto responsabili di settore, si rivela debole ed improduttiva. Svilisce e mortifica anche quel modesto ruolo di partecipazione e di confronto che avevano il direttivo allargato e le commissioni soppresse.

Per interrompere questo progressivo isterilimento dell'associazione che potrebbe fatalmente e nella migliore delle ipotesi, ridursi ad un club elitario autoreferenziale, è necessario impegnarci seriamente in questa campagna per una riforma del Senato senza stravolgere la Carta Costituzionale.

Nicola Imbriaco

Caro Presidente,

mi scuso per il ritardo con il quale rispondo al tuo invito ad esprimere il mio parere sulle questioni da te sottolineate che condivido sostanzialmente. Come ben sai si tratta di temi che mi stanno molto a cuore ma ritenevo di non costringerti ad un'altra lettura di cose sostanzialmente contenute nei miei appunti sulla legge elettorale, che tu conosci. Leggendo le cose scritte in proposito dai colleghi mi hanno indotto a ribadire cose:

- 1) trasformare il nostro in un sistema presidenziale in un momento di gravissima crisi economica e sociale sulla quale s'ingrossa la sfiducia verso la politica significherebbe consegnare l'Italia ad oligarchie sempre pronte ad eliminare quelle, più volte considerate, "inutili perdite di tempo"
- 2) controcorrente ritengo la doppia lettura delle leggi una cosa utile ma sono del parere che la seconda camera debba essere eletta indirettamente (Senato delle Autonomie?) attribuendogli il potere di esprimere pareri che dovrebbero essere obbligatori ma non vincolanti. La Camera approva una legge che passa al parere del Senato. Se il Senato non ha osservazioni o proposte modificative da fare la legge è approvata altrimenti tornerà alla Camera che esaminerà quel parere e provvederà alla sua definitiva approvazione
- 3) sui costi della politica è senz'altro giusto tagliare ma altrettanto giusto mantenere la quota di risorse pubbliche da attribuire ad essa per evitare che se ne impossessino solo coloro che hanno i mezzi per esercitarla o le lobbies che ne sponsorizzano altri disposti ad esercitarla. Va bene ridimensionare il ruolo del Senato e ridurre il numero dei parlamentari ma ho il sospetto che insistere nel volerlo fare in questa sgangherata legislatura o è un argomento agitato per favorire l'indizione di nuove elezioni subito o un modo per dimostrare che il sistema è irrimediabile e che è necessario abatterlo
- 4) per la legge elettorale parlano i miei appunti pubblicati anche sul sito ma qui desidero esprimere la mia contrarietà nei confronti dell'italicum che a mio parere sarebbe più corretto chiamarlo "berlusconum". Una legge che non elimina rischi d'incostituzionalità mantenendo la nomina di parlamentari sui quali si può esercitare il comando, un premio di maggioranza ancora troppo rilevante e la esclusione dal parlamento di minoranze non proprio inconsistenti considerate un fastidio inutile.

Un abbraccio.

Rieti, 4 febbraio 2014

F. Proietti

Associazione Ex Parlamentari

Da: "presidenza italcaccia" <presidenza@italcaccia.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 21 gennaio 2014 14.53
Oggetto: riferimento nota 14.1.14

Roma, 21.1.2014

Caro Gerardo,

mi ritrovo pienamente nelle tue riflessioni, ma dubito che ci sia
disponibilità all'ascolto.

Se non si riparte da una politica intesa come servizio e non si
ricostruisce un ponte tra
l'amministratore e l'amministrato, elettore ed eletto, delegato e
delegante, non usciremo
dalla crisi che viviamo penosamente.

Buon lavoro

Mario Gargano

Associazione Ex Parlamentari

Da: "gianluca claudia" <gcerrina@gmail.com>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: lunedì 20 gennaio 2014 16.03
Oggetto: Re: risposta alla lettera del Presidente
 Al Presidente Gerardo Bianco

Caro Presidente,

ti ringrazio della lettera e raccolgo il tuo invito a esprimerti un'opinione.

Per quanto irriaturalmente ,ma non casualmente,comincio dalla "coda".Condivido pienamente il rigetto di qualsiasi "presidenzialismo",comunque chiamato.

Non sono tra coloro che considera questa forma di governo antidemocratica in "re ipsa":non lo è stata negli USA,non lo è stata soprattutto in Francia,dove al contrario proprio il modello "semipresidenzialista"(tale da richiedere una centralizzazione di poteri e una legittimazione popolare diretta del capo dello stato:il primo ministro è in realtà un direttore)fu anzi l'alternativa ad una crisi del parlamentarismo che poteva condurre ad esiti antidemocratici.Ma ogni cosa a luogo e tempo. E' legittimo il sospetto o almeno la preoccupazione che proprio la scelta di una architettura costituzionale mutuata dal modello francese,ma senza presidenzialismo,sia in realtà non dico un cavallo di troia,ma l'anticamera di un futuro passaggio in quel senso(non è probabilmente un caso che Berlusconi,all'indomani dell'accordo con Renzi,abbia già avanzato questa ipotesi,evidentemente latente).

Sul superamento del bicameralismo perfetto non possono esservi dubbi,storicamente alle spalle le cause che ne furono all'origine.Molte delle tue osservazioni sono interessanti e condivisibili,anche se non è facile individuare una divisione dei compiti tra Camera e Senato che ne rispetti la pari dignità istituzionale e la medesima legittimazione popolare.Se non ricordo male ,ma torniamo alla notte dei tempi,la commissione Bozzi avanzò una proposta in tal senso e Andreotti,forse per primo,parlò di una diversificazione dei compiti(legislazione/controllo),con possibilità di richiamo in seconda lettura con maggioranze qualificate e in casi determinati Non so se ciò possa essere comunque compatibile con una diversa fonte di legittimazione della seconda camera,diremmo di secondo grado(il modello tedesco funziona e non corre rischi di presidenzialismo).

In ogni caso non mi pare serio nè credibile che si affermi una camera delle regioni senza porsi il problema della iperfetazione e autarchia regionalistica,prodotta da recente insipienza costituzionale ,causa non ultima di confusione istituzionale, levitazione dei costi della politica e scimmiettature anche lessicali di altri e ben altrimenti organizzati modelli.

Circa la legge elettorale sono d'accordo con molte delle tue osservazioni.A partire da quella fondamentale che nessuna legge elettorale può garantire il "bipolarismo",comunque la si pensi in proposito,se non a prezzo di una protesi forzosa della democrazia e di una assetto della rappresentanza del tutto duale rispetto alla volontà popolare.Credo anch'io che molte ragioni questo Paese non sia oggi bipolare,ancor meno bipartitico, e non possa diventarlo per decreto(singolare vero che questo paese sia stato bipolare,ancorchè imperfetto,nella prima repubblica e con leggi elettorali proporzionali?).Occorre però favorire convergenze politiche e programmatiche (soglia di sbarramento,premi di coalizione,ecc:)che rendano possibile la governabilità e la trasparenza prima del voto: si deve evitare uno stato di permanente incertezza alla Weimar che,prima o poi,crea il terreno per avventure totalitarie o autoritarie.In tal senso continuo a credere che il vero spartiacque,oggi,in Italia e in Europa sia tra populismo(ve ne sono abbondanti dosi ovunque e a ben vedere nessuna delle maggiori leaderships in campo ne è immune)e democrazia.Anche questo è ovviamente una opzione prima di tutto politica,ma la legge elettorale dovrebbe aiutare.

Non vedo chiaro, perchè si procede per semplificazioni e slogan pubblicitari e per conquistare, o riconquistare,primati personali.Mi pare tu sia ancora ottimista quando parli di convenienze di parte: vedi come tutto sembra inclinare verso la iperpersonalizzazione della politica.

E' cosa "giusta e buona" far sentire la nostra voce. Saremo naturalmente tacciati non di "ultimo giapponese", al quale furono almeno resi gli onori delle armi, ma di "reperti di archeologia politica": ma fai bene ed hai la mia stima..

Cari saluti, cordialmente.

Gian Luca Cerrina Feroni

Associazione Ex Parlamentari

Da: "Riccardo Bruzzani" <riccardobruzzani@confesercenti.pistoia.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: lunedì 20 gennaio 2014 10,54
Allega: RISPOSTA AL PRESIDENTE BIANCO 21.02.2014.doc
Oggetto: Risposta al Presidente Bianco

Al Presidente Gerardo Bianco

Allego risposta alla cortese richiesta del 14 gennaio 2014 da parte del Presidente Bianco.

Con i più cordiali saluti

Riccardo Bruzzani

Informazioni da ESET NOD32 Antivirus, versione del database delle firme digitali
7840 (20121228) _____

Il messaggio è stato controllato da ESET NOD32 Antivirus.

www.nod32.it

Al Presidente Gerardo Bianco

Caro Presidente Bianco,

contraccambio di cuore gli auguri per un sereno 2014.

Ho letto con attenzione le tue considerazioni in merito all'assetto istituzionale ed ai temi all'ordine del giorno dell'agenda politica. Posso affermare che condivido la sostanza del tuo ragionamento. Nelle proposte e nella discussione in atto è assente lo spirito dei "padri costituenti". Penso che anche ai più convinti assertori della necessità di rivoltare l'Italia come un calzino, purché al di fuori d'interessi di parte, sia difficile considerare Renzi e Berlusconi i nuovi "padri costituenti". In ogni caso qualche dubbio a riguardo è opportuno. Io vedo soprattutto strumentalità nelle proposte avanzate e al centro del dibattito. Insomma, è assente un organico disegno dell'assetto costituzionale, manca una visione complessiva e anziché profondità di pensiero vi è inadeguatezza e povertà. L'assetto costituzionale non può essere dettato da problemi contingenti, anche se molto seri che si trascinano da decenni, oggi giunti al punto di rottura con la crisi economica e con una classe politica, la cui priorità non mi pare sia il senso dello Stato e del bene comune. Neppure la motivazione, reale e urgente, di ridurre i costi della politica, così come quelli della spesa pubblica, di semplificare e rendere rapidi i processi di decisione, possono giustificare l'assenza di una visione complessiva delle riforme costituzionali. Se così fosse si potrebbe affermare che l'assetto costituzionale dovrebbe essere modificato periodicamente sulla base dell'andamento dei cicli economici. Una collettività ha bisogno di principi e di esempi coerenti, non strumentali a obiettivi di parte. Altrimenti la comunità non regge più, come del resto si sta verificando. Come si pensa di dare esempi credibili ai giovani, ai cittadini onesti, che magari pagano le tasse? Ma qualcuno può credere veramente che si restituisca fiducia nella politica, soprattutto si crei una nuova fiducia negli italiani per un impegno straordinario, al fine di creare condizioni di crescita economica, di valori quale quello di guardare al bene comune, con improvvisate riforme costituzionali? D'altra parte la pochezza dello spessore politico esistente, il degrado, la paralisi, l'immobilismo sono giunti ad un punto tale, anzi sono arrivati al punto zero, che è difficile individuare come uscirne. La proposta improvvisata di cambiamento della Costituzione è motivata come l'ultima possibilità per salvare il Paese. Ben altre sono le risposte che attendono inutilmente gli italiani. Si può forse uscirne soltanto con cambiamenti profondi e sostanziali

anche sul piano dell'assetto costituzionale, purché siano fondati su una visione complessiva, su pesi e contrappesi, sul bilanciamento dei poteri. Ci sono le condizioni politiche per fare ciò? Non ci sono. Del resto, l'Italia è diventato un Paese democratico dopo la seconda guerra mondiale, che se non fosse avvenuta avrebbe, forse, ancora uno "Statuto Albertino" sicuramente aggiornato.

La stessa legge elettorale ha bisogno di una visione complessiva dell'assetto istituzionale.

Questa visione nel nostro Paese oggi non sussiste, neppure per i problemi specifici di natura economica e sociale. Si cambiano le norme per le politiche sociali, le pensioni, gli ammortizzatori sociali, ad opera di professori che hanno nella testa il loro mondo idealistico, con la motivazione che così è in Germania, in Inghilterra, ma senza risolvere la questione che in tali Paesi esistono anche norme di protezione, di efficienza dello Stato, di comportamenti che noi non abbiamo. Così per la semplificazione dei processi amministrativi e della burocrazia. Così per l'economia. Non so quanti politici sappiano leggere un bilancio di un'impresa. Pochi penso. Perché il problema prioritario oggi è che le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, anche quelle che hanno ricavi superiori a quelli del 2008, non hanno più margini di utili, causa la crescita insopportabile dei costi (imposte, tasse, addizionali, tariffe, burocrazia). I Comuni, le Regioni, lo Stato ragionano nel senso che se mancano risorse per i loro bilanci aumentano il prelievo fiscale. Ma i costi non possono diminuirli? Certamente sarebbe possibile, ma chi seriamente si pone il problema? Nessuno. Dove si trovano le risorse economiche e finanziarie per la crescita? E' questo un terreno di confronto serio tra le forze politiche? Allora, non stupisca se la sfiducia cresce, se i giovani non trovano lavoro, se milioni di persone rinunciano a cercarlo. E così il Paese non esce dalla crisi. Come si può pensare che vi sia disponibilità a lavorare sodo, con impegno ed idee, se alla fine, pur con fatturati consistenti, alle imprese non rimane un utile dignitoso, dopo ovviamente avere pagato i costi, il fisco, indispensabile per gli investimenti. E sappiamo che l'occupazione cresce se ci sono le imprese.

Cosa possiamo fare? Non lo so. Per adesso subiamo idee strumentali. Non per questo dobbiamo rinunciare a manifestare opinioni, giudizi, idee.

Un saluto con affetto

Riccardo Bruzzani

17 gennaio 2014

Caro vecchio Gerardo, grazie per la bella lettera inviata agli ex-parlamentari sui temi istituzionali. Naturalmente sono molto d'accordo su quanto dici in materia di presidenzialismo. Quanto al sistema bicamerale riformato che suggerisci, mi trovò molto d'accordo in tempi lontani. E penso che se si fosse riusciti a realizzare una riforma in quel senso non saremmo al punto di disordine istituzionale e politico in cui siamo. Oggi probabilmente è divenuto una soluzione insufficiente. Non avrei dubbi che occorra un sistema bipolare capace di governo, e dunque di una riforma più incisiva. Ma come dice un classico come Hermens «il sistema bipartitico non significa e non può significare che esistano solo due partiti... ed anche in Inghilterra sono sempre esistiti più di due partiti. Essenziale è però che di regola un partito abbia la maggioranza parlamentare e formi da solo un Governo». Ovvero, come commentava Ortino, che «di regola, un partito ha la maggioranza dei seggi in Parlamento e un altro la possibilità di conseguire alle prossime elezioni quella maggioranza e mettere in minoranza il partito in quel momento al Governo». E' questo, credo, il senso delle posizioni che il nostro vecchio amico Tonino ha espresso a lungo senza successo; e che oggi, di conseguenza tornano con urgenza.

Vedo che ti ispira saggiamente Rawls, su cui se non ricordo male scrivesti un bel saggio sulla tua rivista. Ma davvero il Mattarellum fu concepito "sotto un velo di ignoranza"? Ne dubiterei. Io infatti, non lo votai e mi battei a suo tempo per il sistema francese a doppio turno. Per la riforma di oggi la Provvidenza ci aiuti. E penso che di fronte alle proposte che verranno fuori in materia uno come te potrebbe e anzi avrebbe l'obbligo di incidere adeguatamente, il che significa tenendo conto della situazione. Se ti posso essere utile, sarò della partita, naturalmente.

Un saluto affettuoso dal tuo Doddo

Ou Adolfo Bottaglie

Preg.mo Presidente Associazione

Ex Parlamentari

On. prof. Gerardo Bianco

ROMA

Caro Presidente,

rispondo alla Tua del 14 /01/2014 per un più che doveroso riguardo alla Tua persona, ma con la precisa convinzione che le nostre considerazioni non saranno degne di alcuna attenzione da parte di chi ha la competenza di deliberare in proposito.

Prova ne sia (solo per citare l'ultimo esempio) la modifica costituzionale introdotta dal Governo Monti sul "principio di pareggio di bilancio". Ne discutemmo anche nella nostra 1° Commissione, prima del voto deliberativo in Parlamento, segnalando vari e sostanziali punti di dissenso sollevati da sette tra i maggiori economisti americani (tra cui cinque premi Nobel) su analogo quesito fornito al Presidente del Congresso degli U.S.A. nel luglio del 2011.

Risultato : modifica introdotta nella nostra "sacra e intoccabile " Costituzione Italiana" senza incertezze e a spron battuto.

Orbene eccoti le mie modeste osservazioni alla Tua richiesta :

- 1) E' ormai tempo che si smetta di pariare e sparlare sulla "immutabilità della nostra Costituzione" contro il buon senso, la norma costituzionale che ne prevede le modifiche, la realtà che ne dimostra l'esatto (non sempre apprezzabile) contrario e con l'urgente necessità di mettere mano sulla Giustizia e sull'Ordinamento dello Stato;
- 2) Sono d'accordo con quanto da Te affermato e commentato nei capoversi 8-9-10-11-e 12 della Tua lettera, che non necessitano di altri commenti;

- 3) Credo sia errato, vuoi per ragioni storiche, per motivi di dignità istituzionale, nonché per ragioni attinenti ad una maggiore saggezza amministrativa, se non altro a motivo dell'anzianità dei suoi componenti, dar seguito alla proposta dell'eliminazione del Senato, così come la sua riduzione ad organo meramente rappresentativo delle autonomie locali, per cui trovo convincenti le Tue osservazioni incluse nei capoversi 13-14-15 e 16 della precitata nota;
- 4) Condivido i Tuoi dubbi sulla prioritaria modifica della Costituzione in rapporto alla legge elettorale. L'iter, per altro, mi appare assai arduo, per cui sarà bene accettare subito la legge per le elezioni, riservando a tempi migliori appropriate correzioni;
- 5) Sono fermamente convinto sulla necessità di garantire il bipolarismo, certo oggi da noi mal concepito e peggio conseguito, ma che alla fine dovrà pervenire al giusto risultato di una democrazia che rafforza in un reciproco rispetto il governo e l'opposizione, oltreché favorire una più utile semplicità di scelta;
- 6) Sul "presidenzialismo" non sarei così pessimista, sulla scorta di esempi (speriamo perseguibili) di Francia e U.S.A.

Spero di essere stato, se non esaustivo, almeno chiaro, dopo di che ricambio i tuoi affettuosi auguri e Ti saluto cordialmente.

Belluno 17 gennaio 2014

Emilio Neri

Associazione Ex Parlamentari

Da: <pflussi@alice.it>
 A: <ass_ex_parlamentari@camera.it>
 Data invio: giovedì 16 gennaio 2014 17.14
 Oggetto: R:

Caro Gerardo, condivido in toto le tue considerazioni. Che ci sia necessità di superare il bicameralismo perfetto nessuno lo mette in dubbio, così come non c'è dubbio, però, che si stia affrontando un problema fondamentale per la vita democratica con superficialità, e quel che è peggio, mi sembra, senza memorie. Io, rimasto collocato all'area di centro-sinistra vorrei anche che, amici e compagni, ricordassero (senza riferimenti storici) che non pochi anni fa il centro-sinistra modificava il titolo 5° della Carta e dalle malefatte prodotte è di nuovo all'OdG dei rottamatori per rimodificarlo, come fosse l'IMU. Sembra si voglia ripetere errori commessi. A proposito di rottamare ricordo che da giovane ad un corso alla Camilluccia il buon Gonella raccomandava: la politica ha anche una funzione educativa e oltre alle idee pretende comportamento e, possibilmente, un minimo di eleganza nell'uso del linguaggio. Ciao, continua, con affetto e amicizia Lussignoli

-----Messaggio originale-----

Da: ass_ex_parlamentari@camera.it

Data: 14-gen-2014 13.08

A: "Associazione ex parlamentari"<ass_ex_parlamentari@camera.it>

Ogg:

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

ass. EX PARLAMENTARI

Da: <novellidiego@libero.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: giovedì 16 gennaio 2014 13.32
Oggetto: Re:

Caro Gerardo,
 molto sinteticamente la mia opinione sulle tue considerazioni relative alle riforme istituzionali:

- 1) totalmente d'accordo sulla riduzione del numero dei parlamentari non tanto per la demagogica riduzione dei costi bensì per una più efficiente funzionalità dell'Assemblea: 300 deputati, 150 senatori.
- 2) differenziazioni delle competenze dei due rami del Parlamento mantenendo per alcune questioni (fiducia al governo, elezione capo dello Stato, trattati internazionali, ecc.), la doppia lettura o la lettura congiunta. Per molte altre questioni relative al regionalismo, al decentramento di parte delle funzioni dello Stato sono per delegare il compito al Senato che non può essere concepito come una lobby in difesa del localismo, quindi deve essere eletto contemporaneamente alla Camera con elezioni di primo grado.
- 3) sono contrario alla cosiddetta sfiducia costruttiva che altro non è che una sorta di inciucio. Il voto espresso dagli elettori va rispettato, se cade il governo espresso dalla volontà degli elettori si deve procedere a nuove elezioni per verificare se è confermato o meno.
- 4) la legge elettorale più semplice, onesta e chiara è quella proporzionale con gli appontamenti dichiarati prima del voto, con premio di governabilità per le forze appontate. Il bipolarismo è bello se esistono le condizioni determinate dalla realtà esistente. Chi come Veltroni (e soci di sinistra-di centro e di destra) pretende ad ogni costo di imporre il bipolarismo significa fare una politica giusta in una situazione sbagliata. Conoscere la realtà ci raccomandava Antonio Gramsci!
- 5) No, nel modo più assoluto, a presidenzialismo o semipresidenzialismo, camuffati sotto l'etichetta inventata dal nostro amico Mariotto Segni, del Sindaco d'Italia. La legge 81, con l'elezione diretta del Sindaco è stata nefasta: la giunta non esiste più come organo deliberante mentre il Consiglio Comunale è stato svuotato di ogni reale potere. Non abbiamo bisogno di altri uomini soli al comando. Abbiamo bisogno di maggior democrazia e più partecipazione dei cittadini perché siano informati, coinvolti e corresponsabilizzati).
- 6) alla bicamerale De Mita-lotti avevo presentato un documento che ho poi trasformato in proposta di legge, mai discussa alla I Commissione Atti Costituzionali.

Mi fermo qui, per ora. Se ci sarà l'occasione mi piacerebbe con te e altri colleghi. Per ora mi accontento di scrivere le mie opinioni sul quotidiano on-line nuovasocietà.it

Cari saluti,

Diego Novelli

----- Original Message -----

From: Associazione ex parlamentari

To: Associazione ex parlamentari

Sent: Tuesday, January 14, 2014 1:08 PM

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il

ass. EX PARLAMENTARI

Da: <renzo.gubert@senato.it>
 A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
 Data invio: mercoledì 15 gennaio 2014 19.05
 Oggetto: Rif:

Caro Gerardo,

ti ringrazio della tua lettera e condivido le valutazioni e le proposte. Forse sono pochi 100 senatori per garantire pluralismo della rappresentanza anche in regioni piccole. Credo utile diffondere queste valutazioni ai parlamentari in carica. Una riforma del bicameralismo perfetto simile era già stata approvata, ma poi il referendum non ha confermato.

Cordiali saluti,
 Renzo Gubert

-----"Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it> ha scritto: -----

Per: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>

Da: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>

Data: 14/01/2014 13.08

Oggetto: (Senza titolo)

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra “cosa buona e giusta” intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo “appannamento” della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All’ordine del giorno dell’agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell’approvazione dell’ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell’epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di esaminare e di approvare una così innovativa riforma.

La questione, benché rilevante, è rimasta irrisolta.

Il superamento del bicameralismo perfetto è un passaggio obbligato per dare efficienza al sistema istituzionale, ma non sarebbe affatto lungimirante procedere tout court con la soppressione del Senato e della sua funzione deliberante.

La ultra-decennale esperienza parlamentare dimostra come sia spesso necessario intervenire in corso d’opera per correggere errori della prima deliberazione o anche per accogliere ripensamenti dello stesso Governo, fatto tutt’altro che raro.

La strada da seguire è dunque un’altra, già indicata da eminenti costituzionalisti, ed è quella della differenziazione delle competenze e delle funzioni, con la possibilità di richiamo delle leggi da parte della Camera esclusa dalla prima lettura su richiesta di una maggioranza qualificata o dal Governo.

Sulla fiducia all’Esecutivo e su alcuni limitati atti legislativi o su materie di particolare rilevanza le Camere potrebbero deliberare insieme, come avviene per la elezione del Presidente della Repubblica e altre cariche elettive. È questo il modello del Parlamento procedurale che supererebbe i limiti del bicameralismo perfetto, senza annullare la possibilità del secondo esame correttivo.

ass. EX PARLAMENTARI

Da: <msegni@tin.it>
A: <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: mercoledì 15 gennaio 2014 19.26
Oggetto: R:

Caro Gerardo, su questi temi l'abbiamo sempre pensata diversamente. Ma oggi non voglio entrare nel merito delle varie proposte (cosa che tra l'altro non mi sembra urgente perché questo Parlamento nella migliore delle ipotesi riuscirà a fare una nuova legge elettorale) quanto riandare ad alcune considerazioni di fondo dalle quali poi discendono diverse impostazioni istituzionali.

Perché alla base di tutto vi è il giudizio che si dà sulla crisi della politica e delle istituzioni, sulle sue cause. E quindi in definitiva il giudizio storico che si dà non solo sugli ultimi vent'anni, ma su tutta la nostra storia repubblicana.

Vi è in molti l'idea che la crisi sia iniziata negli anni 90 con la fine del vecchio sistema. Del resto il passato sembra sempre più bello, e le vicende personali influenzano sempre il nostro giudizio (a cominciare da me). Penso invece che già molti anni prima, intorno agli anni 70, iniziasse a delinearsi una vera e propria crisi di sistema, nel senso di un assetto pubblico che nelle sue varie componenti, regole, partiti, istituzioni, si allontanava sempre più dalle esigenze della società italiana. L'aspetto più evidente era l'esplosione della corruzione, dovuta (attenzione) non solo a un affievolimento della morale corrente, ma al fatto che il sistema stesso spingeva, o addirittura richiedeva, il ricorso alla corruzione. La vita interna della Democrazia Cristiana, con le correnti costrette a ricorrere a tangenti sempre più alte per pagare il tesseramento e organizzarsi, era il sintomo più evidente. Ma oltre questo vi era la crescente incapacità di governo, la lentezza delle decisioni in un mondo che chiedeva risposte sempre più rapide, l'allontanamento dei partiti dalla società esterna, la debolezza rispetto alle richieste crescenti. Hai osservato la curva del debito pubblico? Il periodo più terribile è quello 80 - 90, in dieci anni si è moltiplicato quasi per sei.

Alla fine degli anni 70 fummo noi gli interpreti dell'ansia di cambiamento, e la tua elezione a capogruppo fu uno degli atti più significativi. Fu Bartolo Ciccardini (e noi) a portare dentro la DC il cambiamento più rivoluzionario, l'elezione diretta del segretario. Ciò che capitò nel 90, quando la nostra azione era stata stoppata e Craxi (inizialmente altro elemento di novità) si era aggiunto alla conservazione, fu solo la esplosione di un sistema che più che moribondo era già morto.

Nel deserto che si aprì furono due le proposte politiche. La prima era la Lega: secessione, separiamoci, il nord risolverà tutti i problemi, anche il sud starà meglio. L'altra era quella referendaria: cambiamo profondamente il sistema politica, adottiamo le regole delle grandi democrazie europee (anglosassoni, o secondo o altri francese) e l'Italia tornerà in serie A. Disegno ardito, forse irrealistico, forse ingenuo, ma, continuo a pensarlo, bellissimo, E soprattutto in linea con le battaglie che avevamo fatto dentro la DC. Il referendum lo proiettò su un altro piano, ma le idee di fondo erano quelle.

Capire perché le cose non siano andate come si sperava è complicato. Stabilire perché la riforma è riuscita nei comuni (ancora oggi il sindaco è l'unica istituzione popolare) e non a Roma è argomento su continuare a confrontarsi. Però una cosa voglio dire: è profondamente sbagliato farsi guidare dalla nostalgia del bel tempo passato e proporre un bell'amarcord come soluzione. Mi riferisco soprattutto all'ide di partito, alla giusta considerazione che oggi la crisi dei partiti aggrava tutto, ma alla sbagliata conclusione che devono tornare i partiti come erano allora, nella loro struttura, nella loro conformazione, con le sezioni, tessere comitati etc. Erano già vecchi allora, oggi sarebbero antediluviani. penso che i partiti ritroveranno, forse, una funzione e una legittimazione se riprenderanno vigore le istituzioni, se avremo governi che funzionano e parlamenti rispettabili. E' per questo che mi batto perché le regole delle istituzioni diano da sole, di per sé, la garanzia della forza, della stabilità, e quindi la possibilità del funzionamento. E solo la elezione diretta dà stabilità e legittimazione. Certo cancella la funzione di intermediazione del partito e il suo compito di selezione. La elezione diretta porta logicamente alle primarie, alla investitura popolare, con tutti i limiti e gli inconvenienti che provoca. Ma mi sembra una necessità dell'epoca, della fase storica che viviamo, e quindi bisogna accettarla e regolarla col massimo di garanzie possibili.

Sono stato troppo lungo, caro Gerardo, adesso ti lascio. Un caro saluto
 mario

Associazione ex parlamentari

Da: Marisa Bedoni [marbedoni@gmail.com]

Inviato: mercoledì 15 gennaio 2014 9.57

A: Associazione ex parlamentari

Oggetto: Re:

Caro Presidente,

faccio mie le tue osservazioni, che condivido in totale visione.
Grazie e cari saluti.

Marisa Bedoni

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Michele Zolla" <michele.zolla@gmail.com>
 A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
 Data invio: mercoledì 15 gennaio 2014 18.15
 Oggetto: Re:

Caro Presidente, purtroppo sono convinto che ormai non valga più la pena di arrovellarci sugli importanti problemi del Paese che tu ci richiami vista la coltre di silenzio che copre ogni nostra iniziativa: Io avevo cercato di fare in proposito delle proposte ma non mi è stata data neppure la soddisfazione di una bocciatura perchè inadeguate o sbagliate. Semplicemente sono state ignorate come ~~come~~ si fa per le cose per le quali non vale la pena di spendere parole. Tuttavia poichè ancora una volta non intendo far mancare il mio contributo ti segnalo che nel 1988 a Villa Miani si tenne un seminario sulle riforme istituzionali del gruppo parlamentare democristiano presieduto da Martinazzoli ed a me toccò di presiedere il gruppo di lavoro che si occupò proprio di questo versante mentre Cristofori si dedicò a presiedere il gruppo di lavoro riguardante il settore economico e sociale. Gli atti del seminario furono pubblicati a cura del Gruppo come supplemento del Popolo in un volumetto di cui conservo una copia. In esso ho riletto la mia relazione in cui davo conto delle conclusioni alle quali erano giunti gli oltre cinquanta colleghi che avevano lavorato con me e sono rimasto sconcertato. Salvo qualche minimo riferimento sembra scritta ieri nonostante siano passati venticinque anni! Quando riprenderò ad uscire porterò con me il libretto per vedere se le nostre segretarie potranno fare fotocopia della parte interessata. Cordialmente, Michele *v. allegati*

Il giorno 14 gennaio 2014 13:09, Associazione ex parlamentari <ass_ex_parlamentari@camera.it> ha scritto:

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale

I MINUETTI DEL BICAMERALISMO PERFETTO

Il Gruppo di lavoro sul riordino istituzionale

di Michele Zolla

Il Gruppo di lavoro sul tema del *riordino istituzionale* che ha lavorato ieri sera per circa 5 ore ha visto la partecipazione di 50 colleghi ed ha dato vita ad un serrato e vivace dibattito. Hanno partecipato ininterrottamente ai nostri lavori il sen. Elia autore ieri mattina di una pregevole relazione che ha registrato un largo consenso tra gli intervenuti ed il sen. Ruffilli, responsabile del dipartimento Istituzioni del partito, che ha cercato con generosità di porre gli argini della nostra riflessione.

Ad entrambi va la mia personale gratitudine e credo di poter dire anche la riconoscenza del gruppo di lavoro per il loro apporto di dottrina e di disponibilità.

La discussione che ha avuto luogo si è sviluppata secondo le migliori tradizioni del Gruppo democristiano della Camera nel quale la tensione ideale, la vivacità della proposta e la forza dell'argomentazione sono caratteristiche che coesistono dalla sua prima costituzione.

Non è facile per chi ha l'onore di riferire all'assemblea dar conto dei lavori del Gruppo in maniera chiara ed organica rispettando cioè tutti gli apporti e richiamando tutte le posizioni espresse, anche per le condizioni di tempo estremamente brevi per il tentativo di fare sintesi.



Cercherò tuttavia di riferire fedelmente gli orientamenti emersi e chiedo scusa in partenza (richiesta di attenuanti) per eventuali manchevolezze ed omissioni.

A me pare che nel Gruppo di lavoro si sia registrata una larga convergenza sulle relazioni del presidente Martinazzoli (persino Zoso, notoriamente non tenero nei giudizi, ha avuto parole di apprezzamento) e del sen. Elia. Se una notazione critica devo rilevare, questa va ascritta al termine "riordino istituzionale" che era stato indicato come tema della nostra ricerca e che il gruppo di lavoro ha giudicato troppo "soft" ritenendo più espressiva e realistica la dizione "riforma istituzionale".

Secondo il gruppo di lavoro, l'importanza degli argomenti in discussione, la loro pregnanza e la loro incidenza nell'assetto della Repubblica avrebbe reso necessaria una minore cautela di linguaggio.

Così mi pare di poter dire che pur nella varietà dei temi trattati e nella diversità delle argomentazioni svolte la riflessione del gruppo di lavoro si sia mossa e sviluppata lungo il tracciato di tre esigenze fondamentali emerse nelle relazioni di Martinazzoli ed Elia.

Sono le tre esigenze che attraversano consapevolmente la nostra società e che si pongono come problemi ineludibili sulla strada della riconciliazione cittadini — istituzioni. La loro valenza è tale nella vita di relazione della società organizzata da farle assurgere, come è stato osservato, a dignità di questione morale.

Esse sono: l'esigenza di parteci-

pazione; l'esigenza di stabilità; l'esigenza di funzionalità.

In ordine alla prima a me è parso che i colleghi del gruppo di lavoro abbiano molto apprezzato quel passaggio della relazione del sen. Elia, là dove egli dice che siamo in presenza di una "democrazia di investitura" (come potere di espressione della rappresentanza) ma non siamo ancora in presenza di una democrazia di indirizzo (come potere di incidenza nelle scelte).

Ed è proprio partendo da questa constatazione che il gruppo di lavoro ha posto come rimedio ad una carenza di partecipazione, che si tramuta in disaffezione al sistema democratico, la riforma del sistema elettorale.

Gli interventi appassionati ed incalzanti che si sono succeduti hanno posto, quasi unanimemente, come tema centrale della riforma istituzionale il problema della riforma elettorale.

Richiamando vigorosamente deliberazioni già adottate negli organi statuari del Partito (vedi la Direzione che approvò il programma per la campagna elettorale del 1987) è stato pressoché unanimemente affermata l'esigenza di dare al cittadino la possibilità di scegliere il programma che desidera e il governo che lo può realizzare a tutti i livelli di rappresentanza politica.

Solo in questo modo i termini del contratto elettorale sarebbero certi e l'incidenza dell'elettore nelle scelte del Paese sarebbe autentica.

Questo non vuol dire assolutamente, per chi ha e vuole avere occhi limpidi per vedere ed orecchi non prevenuti per intendere,

tentare di perpetuare in maniera furbesca la cosiddetta ed inesistente egemonia della Democrazia cristiana. Questo significa soltanto guardare al di là del proprio tornaconto di bottega, agli interessi generali del Paese ed alla domanda di partecipazione che se soddisfatta è l'unico vero passo per rinsaldare la Democrazia con la D. maiuscola e cioè per rispondere degnamente anche all'esigenza di stabilità.

Circa i sistemi pratici molto si è discusso e parecchi sono stati i modelli evocati, ma nessuno ha raccolto l'unanimità del consenso anche perché è parso che qualunque fosse stata l'ipotesi formulata avrebbe soltanto provocato nel confronto politico dialettiche strumentali. La tendenza comunque verso la quale si è indirizzata la maggioranza del consenso è quella di un "no" fermo al proporzionalismo esasperato in atto, che già il prof. Elia, nella sua relazione, aveva espresso insieme al "no" all'uninomialismo di tipo inglese.

Soggetti emergenti

A proposito di sistemi elettorali una particolare citazione devo al collega Sarti che ha sostenuto che la più vicina scadenza elettorale, quella per l'elezione del Parlamento Europeo, dovrebbe vederci competere con un sistema analogo a quello per le elezioni del Senato con la riduzione dei collegi ad 81 quanti sono i parlamentari italiani da eleggere. Questo per evitare che o la forte corporazio-

ne o l'opulenza del censo siano gli unici elementi validi a garantire l'elezione del candidato.

Un'altra esigenza di stimolo alla partecipazione politica, alla partecipazione alla vita delle istituzioni è stata vigorosamente sostenuta dalla collega Maria Eletta Martini.

Essa ha affermato (per quanto ho potuto cogliere nelle difficili circostanze nelle quali si svolgeva il nostro lavoro) che non si può fare seriamente politica in una società democraticamente progredita ed avanzata se non si tiene conto dei soggetti emergenti dell'associazionismo e del volontariato ai quali sono pressoché preclusi o svuotati di contenuto decisionale i canali di partecipazione.

Credo oltretutto che intendesse riferirsi ai principi di sociologia cristiana sui quali abbiamo lasciato crescere da almeno 20 anni la muffa dell'oblio e che certo è tempo di rinverdire almeno in termini di proposta e di confronto. La centralizzazione e la verticizzazione nell'ambito dello Stato di troppe funzioni sociali che potrebbero essere svolte da questo tipo di partecipazione sociale non ha certo giovato alla vitalità delle istituzioni ed ha di sicuro mortificato valide potenzialità.

Sul versante del soddisfacimento dell'esigenza di *funzionalità* delle istituzioni come presupposto della loro vitalità si è collocata l'altra parte della riflessione del Gruppo di lavoro per il riordino istituzionale.

Vari sono stati gli argomenti trattati ed io cercherò di dare conto del dibattito che si è svolto in maniera esauriente, ma al tempo stesso schematica, per esigenze

oggettive di brevità che impongono i tempi dei nostri lavori.

Andiamo per ordine. L'argomento più discusso sotto il profilo della esigenza di funzionalità è stata "la riforma del Parlamento". Il punto di riferimento di questo tratto della nostra riflessione sono state la proposta di legge di Martinazzoli alla Camera e di Mancino al Senato che come mi ha giustamente fatto osservare il sen. Ruffilli (capo del dipartimento Istituzioni) hanno però usufruito di una sorta di incubazione in sede di partito.

È parsa, pressoché unanime, in ordine a questo tema, la necessità di una correzione del cosiddetto bicameralismo perfetto oltretutto per la stucchevole e barocca ripetitività dei suoi riti.

Si è convenuto inoltre, pur senza precludere la possibilità della doppia lettura, che l'esperienza ha riconosciuto di indubbia utilità, di evitare l'estenuante fenomeno delle "navette"; così come si è ritenuto opportuno che la linea di tendenza di un bicameralismo differenziato non debba precludere le eventuali scelte vocazionali di ciascuna assemblea, nel pieno rispetto dell'autonomia parlamentare.

Sempre in adesione alla impostazione delle proposte di legge Martinazzoli-Mancino il Gruppo di lavoro è convinto che il rafforzamento del Parlamento non si persegue soltanto attraverso la semplificazione dell'iter legislativo o il potenziamento dell'attività ispettiva e di controllo, ma anche attraverso una diminuzione dell'attività legislativa di carattere "minuto" prevedendo forme di delegificazione. Si fanno molte

leggi e non si fanno leggi importanti (vedi il caso Protezione civile).

In termini problematici sono state affacciate anche ipotesi di diversificazione della composizione delle due Camere, ma non hanno trovato molto seguito considerando che non va fatta confusione tra rappresentanza e funzione politica e rappresentanza e funzione di categoria. Così come peraltro vi è la necessità di tenere distinti i livelli di rappresentanza politica, principio che rende assai perplessi circa l'ipotesi della Costituzione di una Camera delle Regioni e delle Autonomie.

Il regolamento

Scarso consenso poi per non dire fredda considerazione ha raccolto la proposta di riduzione del numero dei parlamentari. Mi corre l'obbligo di dirlo. Ai più è parso uno stratagemma demagogico di scarsa o nulla efficacia sotto il profilo della funzionalità parlamentare.

Non è riducendo il numero dei deputati e dei senatori che si ottiene un migliore funzionamento dei due rami del Parlamento ed un salto di qualità del prodotto legislativo.

Tutt'al più il problema si può considerare, come ha detto Martinazzoli, nel rapporto qualità della condizione del parlamentare in relazione alla quantità dei parlamentari.

Un altro capitolo del lavoro del gruppo per il riordino istituzionale ha riguardato la necessità di

revisone del regolamento della Camera.

A questo proposito mi è sembrato che l'opinione prevalente concordasse:

1. Sulla necessità di aumentare l'area del voto palese, riducendo il voto segreto a stretta eccezione, ma al tempo stesso sulla esigenza di tutelare la libertà di voto del parlamentare.

2. Sulla esigenza di regolamentare nell'ambito della correttezza costituzionale il ricorso del Governo alla decretazione di urgenza approvando la legge sulla Presidenza del Consiglio e depurando il regolamento della Camera delle procedure filtro previste dall'art. 96 bis.

3. Sulla esigenza di riportare l'apposizione della questione di fiducia nei rigidi ambiti costituzionali abbandonando la prassi

costituzionalmente distorsiva della fiducia tecnica.

4. Sulla esigenza della istituzione delle sessioni parlamentari non solo come calendarizzazione dei lavori, ma anche come previsione di una sessione periodica per la discussione dei soli provvedimenti di iniziativa governativa. La sola ipotesi della corsia preferenziale appare insufficiente.

5. Sulla necessità di ridurre gli eccessi garantistici del Regolamento che mettono in forse la formazione della volontà politica. Come ha detto Martinazzoli ad un "eccesso di parole" corrisponde "una penuria di decisioni". Tutti debbono essere garantiti ma non a costo di impedire la formazione in tempi decenti ed utili della volontà politica.

Ultimo argomento trattato sul versante della esigenza di funzio-



nalità, della domanda di funzionalità che sale dal Paese e che è parte non piccola del rapporto Stato-cittadino, è il rapporto cittadino-Pubblica Amministrazione.

La Pubblica Amministrazione è spesso per il cittadino il volto dello Stato e non è che il cittadino riconosca in esso se non in casi eccezionali un volto amico. Il collega Quarta in un diligente, preciso e acuto intervento ha messo a fuoco la problematica di questo settore. Siamo in presenza di un groviglio ponderoso di pubblico disservizio tra l'indignazione dei cittadini e l'apatia della politica di fronte alla protesta ed alla denuncia. La necessità di un modello alternativo nella natura e nella struttura diventa imperiosa.

Occorrono forme non più centralizzate, ma reticolari, accessibili, trasparenti, funzionali alla quantità ed alla qualità della domanda.

Se così non è si giustifica o si favorisce l'intermediazione finanziaria e cioè anche forme di corruzione.

Occorre riprendere il principio contenuto nel rapporto Giannini dell'attuabilità amministrativa delle leggi in quanto di esso nulla è stato elaborato.

Così come nulla è stato fatto sotto il profilo del recupero della natura privatistica del rapporto di lavoro da non collegare con l'esercizio della potestà pubblica.

Dentro la Pubblica Amministrazione l'inamovibilità e l'egualitarismo sono condizioni inaccettabili e controindicate rispetto a qualunque ipotesi di evoluzione dell'apparato pubblico, così come

il posto sicuro è il prodotto di una sub-cultura dominata da un rapporto di scambio tra stabilità dell'impiego e basso salario.

Obiettivo di una ipotetica riforma, obiettivo primario, è poi la definizione del rapporto tra autorità politica e Pubblica Amministrazione. Il dominio totale e soffocante della politica sull'Amministrazione costituisce un intollerabile arbitrio.

Se si considera che la crisi della Pubblica Amministrazione è l'interfaccia della crisi politica che investe il Paese si comprende come la situazione sia ancora più aggravata.

La Sez. II del titolo 3° della Costituzione dice quanta importanza abbia annesso a questo soggetto il legislatore costituente. Il meno che possiamo dire noi legislatori del "dopo" è che siamo stati a questo proposito inerti e distratti. È tempo di rimediare.

Altri argomenti erano alla nostra attenzione, quali diritti e i doveri del lavoro, la funzionalità dei pubblici servizi, l'incontro tra il pubblico e privato, ecc...

Il tempo ristretto ci ha impedito di compiere in ordine ad essi la ricerca e la riflessione che avremmo voluto. Mi auguro che l'Assemblea integri le nostre carenze. Colleghi, ho terminato — vi chiedo scusa se sono stato più lungo del previsto, ma malgrado i propositi di stringatezza gli argomenti non hanno consentito una sintesi maggiore.

Mi scuso per le omissioni, le incompletezze e mi scuso soprattutto con tutti i colleghi che non ho citato.

Associazione ex parlamentari

Da: Licia Badesi [licia.badesi@gmail.com]

Inviato: mercoledì 15 gennaio 2014 9.10

A: Associazione ex parlamentari

Oggetto: Re:

Caro Presidente, la questione relativa al "delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale" merita, come tu stesso sottolinei, tutto il nostro impegno. Come ex insegnante e come ex presidente del Comitato Comasco in difesa della Costituzione, (quante volte ex!) sono particolarmente sensibile al problema. Penso che la nostra associazione dovrebbe farsi promotrice di incontri sul tema. se non è possibile in tutti i capoluoghi lombardi, almeno a Milano. Sarebbe bello qui a Como, ma questa è una città difficile. Ne parlerò a Luciano Forni. Un saluto e un augurio per il nuovo anno. Licia Badesi

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Fulvio Tessitore" <fulvio.tessitore@unina.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: mercoledì 15 gennaio 2014 7.56
Oggetto: all'attenzione del Presidente Bianco

Car Gerardo,

in primo luogo grazie per l'attenzione che, con la Tua Presidenza, l'Associazione porta a problemi vitali per il Paese.

Il discorso è lungo e io non ho la competenza tua per dire cose precise. Mi limito qui ad alcune osservazioni, che vorrai ritenere, come sono, dubbiose e problematiche.

Parto dalla convinzione che il bicameralismo perfetto non è più giustificabile a tanti anni di distanza dalla formulazione della Carta, che resta per me un documento eccellente. Nella pratica mi sembra che le discussioni in corso siano complessivamente penose. Se si vuole sopprimere o modificare il Senato, credo che basti intervenire sulla legge elettorale pensando a una sola Camera. Altrimenti il percorso

sarebbe tanto lungo da far restare nell'incertezza attuale, non chiarita, a mio credere, dalla sentenza della

Corte Costituzionale, che, per altro, non deve "dettare" neppure i principi della legge, competenza assoluta

del Parlamento, in quanto organo rappresentativo (unico) della sovranità popolare. Un principio dimenticato e

violato. Pertanto basterebbe ricordare che il Presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere anche una sola

Camera o attendere che il Senato attuale arrivi alla naturale estinzione, in regime di legge che prevede una

sola Camera. I problemi che tu poni di possibilità di correzione delle leggi mi appare, in linea di principio,

logicamente irrisolvibile: chi può essere sicuro al 100% che una legge sia perfetta, anche dopo 2 letture? Basterebbe prevedere delle garanzie come:

a) la verifica, potenziata rispetto all'attuale, da parte del Presidente della Repubblica nell'atto della promulgazione della legge, con rinvio, con rinvio anche parziale al Parlamento;

b) un intervento -sollecitato, se ritenuto necessario, da parte del Governo o di un certo numero di Deputati- da parte della Commissione Affari costituzionali, con nuova delibera della Camera, in un tempo definito

rigorosamente (30/45 giorni?); c) un ricorso al nuovo Senato, se richiesto da Governo o da un numero definito di Parlamentari; d) l'eccezione di incostituzionalità, promossa non solo dai Tribunali e dai Cittadini, ma

dal Governo, con rinvio alla Corte Costituzionali, tenuta a pronunciarsi in tempi definiti

tassativamente e non biblici

(sarà bene ricordare che i Giudici Costituzionali sono titolari del potere di interpretare la legittimità costituzionale

della legge, non sono "sovrani" legislatori).

Quanto alle competenze di un nuovo Senato -credo che sarebbe bene copiare il sistema tedesco, che non mi sembra

determini problemi.

Indispensabile è ridurre drasticamente il numero dei Parlamentari: il 50% dell'attuale numero dei Deputati e 2 Senatori

per ogni Regione e 1 per tre Regioni attuali per il nuovo Senato. Trattandosi di competenze limitate (o, in casi previsti, di ratifica di leggi

non proprie) un'Assemblea di 50 Senatori o giù di lì mi sembra del tutto sufficiente (Forse è bene non dimenticare che

il Senato degli Stati Uniti è composto da 100 Senatori e gli Stati Uniti sono... un tantino più grossi e complessi dell'Italia).

Credo che altro problema sia quello che concerne il bipartitismo. E qui si entra in un altro ordine di

La lettera del Presidente Gerardo Bianco su due argomenti come la riforma del Senato e la legge elettorale, offre lo stimolo ad alcune riflessioni in particolare sulla soppressione del Senato e conseguente cancellazione del bicameralismo.

L'idea enfatizzata dalla riduzione dei costi istituzionali appare semplicistica non sufficientemente meditata.

Non è sufficientemente chiara la legittimazione dei componenti del Senato trasformato in Camera delle Autonomie.

Non è in discussione solo l'articolo 94 relativo alla concessione o revoca della fiducia al governo come potrebbe apparire, perché la riforma del Senato coinvolgerebbe direttamente o indirettamente tutto il titolo I Sezione I, relativo al Parlamento quindi gli articoli dall'articolo 55 all'82.

Basti pensare agli articoli 56 e 57 che disciplinano il sistema di elezione del Senato,

l'articolo 67 sull'assenza dei vincoli di mandato, l'articolo 69 la disciplina dell'indennità, l'articolo 78 sulla deliberazione dello stato di guerra, l'articolo 80 sulla ratifica dei trattati internazionali, l'articolo 81 relativo alla approvazione dei bilanci.

Non va poi dimenticato che il Parlamento come seggio elettorale procede alla elezione del Presidente della Repubblica e che l'articolo 86 disciplina il ruolo di supplenza affidandolo al Presidente del Senato.

Anche gli articoli, 104 relativo alla composizione del CSM, e il 135 relativo alla composizione della Corte Costituzionale verrebbero ad essere coinvolti.

Riflesso ancora più importante riguarda l'articolo 138 relativo al meccanismo di revisione della Costituzione che verrebbe ad essere inficiato rispetto all'idea dei costituenti.

Non va infine dimenticato tutto il sistema stratificato delle nomine nelle Authorities che vengono affidate talune ai Presidenti di Camera e di Senato e altre alla elezione di ciascuna Camera. Senza dimenticare che i regolamenti parlamentari stabiliscono che gli organi collegiali bicamerali, per le indagini conoscitive l'intesa fra i due presidenti è fonte di diritto parlamentare e è anche fonte di diritto legislativo perché dalla intesa fra i due presidenti dipende la nomina di membri di Authorities.

Nel momento in cui è la Costituzione e non il regolamento non una legge organica a fissare la procedura per fare le leggi da quel momento non ci possono essere intese presidenziali che possano cambiare o derogare l'ordine costituzionale delle competenze.

Il passaggio dal bicameralismo perfetto ad uno asimmetrico limita il Senato rispetto alla formazione delle leggi tra queste rientrano anche i bilanci e la legge di stabilità. La politica di bilancio si compone dei saldi di finanza pubblica che devono essere garantiti annualmente a livello di consolidato nazionale e delle regole di ripartizione sul territorio degli stessi saldi. Il problema è se tutti gli aspetti della politica di bilancio debbano passare alle due Camere o meno. Ci deve essere un raccordo tra di esse nel perimetro di Maastricht cioè sul consolidato della PA. E' impensabile non tenere conto delle autonomie territoriali e funzionali.

Patto di stabilità interno, scelte di perequazione e legge di stabilità rappresentano un unicum costituito dal saldo complessivo che verrebbe spezzato tra due Camere con competenze differenziate rispetto invece ad una unitarietà e a una intrinseca interconnessione tra centro e periferia.

Come funzionerebbe infine un Senato delle autonomie senza bilancio e senza risorse?.

Non vorremmo assistere a una fase della storia in cui il Senato voti l'eutanasia del Senato stesso o non si corra il rischio di creare quello che Andreotti definì "un ectoplasma senatoriale sia pure con un lieve turismo interno di presidenti di Regione o di altri che vi parteciperanno di tanto in tanto".

La riduzione del numero dei parlamentari sia della Camera che del Senato appare la via più ragionevole, seria, efficace.

Roma, 14 gennaio 2014

Caro Gerardo,

condivido tutte, proprio tutte, le tue considerazioni, ma per non apparire conservatori o immobilisti forse sarebbe bene proporre di esaminare qualche "alternativa" realistica e costruttiva, per esempio:

- 1) Un più ampio ricorso ai Regolamenti per accelerare l'iter legislativo, come tu stesso suggerisci già sulle Commissioni redigenti ;
- 2) Una valorizzazione del sindacato ispettivo con più sedute di Assemblea ad hoc, per almeno una settimana al mese, e riprese televisive in diretta;
- 3) Una delegificazione delle materie più gestionali;
- 4) In prosieguo ed a completamento della riduzione dei parlamentari una parificazione del loro status con i membri del Governo, con servizi di consulenza legislativa "globale" autorizzati dai Questori, ecc.

Un'analisi comparativa sull'evoluzione delle democrazie parlamentari; a cominciare dalla Francia e dalla sua recente riforma, o da quella della Camera dei Lords, contrasterebbe il luogo comune che la democrazia rappresentativa è in crisi dovunque e non regge il confronto col decisionismo economico che si va imponendo nelle odierne guerre commerciali e valutarie.

Data l'urgenza, potremmo noi stessi promuovere o chiedere al Parlamento europeo un confronto essenziale sull'avvenire dei Parlamenti nazionali, cominciando dagli ex Paesi comunisti.

Infine, non c'è il minimo bisogno di ricordare a te come evitare di essere coinvolti nelle beghe in corso persino tra partiti della stessa maggioranza proprio sui temi della Grande Riforma (Sindaco d'Italia, abolizione o specializzazione del Senato, rappresentanza territoriale oltre l'attuale, pessimo, Regionalismo, ecc.).

Un caro abbraccio, pierino

ou. Reude

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Mengoli Mengoli" <polmengoli@gmail.com>
A: "Associazione ex-parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 16.32
Oggetto: Re:
Carissimo Presidente,

la tua preoccupazione è più che giustificata.
L'aria di "rinnovamento", è un vento che potrebbe portare a danni non quantificabili.
Speriamo che la saggezza possa avere la meglio.
Ho dei dubbi.
Poi ci sono persone presuntuose che sanno tutto, che pensano di poter cambiare, stravolgere, modificare.....
Speriamo che la Provvidenza tenga sulla loro testa la Sua mano.
Grazie per il tuo impegno a favore di questa nostra repubblica
Tuo
paolo mengoli (Bologna)

Il giorno 14/gen/2014, alle ore 13.08, Associazione ex parlamentari ha scritto:

Caro/a Collega,
in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell'epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di

ass. EX PARLAMENTARI

Da: <francescopistoia@virgilio.it>
A: <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 18:25
Oggetto: Riforme

All'attenzione del Presidente on. Gerardo Bianco-

Caro Presidente,

in data 3 gennaio ho mandato un breve appunto sulle "riforme". Ho appena letto la tua seconda lettera su tale problema . Grazie. Il tuo è un messaggio intenso e convinto. Educa alla Costituzione, bene prezioso. Grazie ancora.
Un cordiale saluto.
F Pistoia

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Sergio De Julio" <sergio.dejulio@fastwebnet.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 15.03
Oggetto: R:

Caro Gerardo,

condivido quasi tutte le tue considerazioni, alle quali aggiungerei le seguenti.

1. La riforma della legge elettorale deve essere considerata una priorità assoluta, non condizionata da altre modifiche costituzionali.
2. L'esperienza dimostra che le modifiche costituzionali richiedono (giustamente) tempi lunghi e non vorrei che esse costituissero (come hanno costituito) alibi per non procedere alla riforma della legge elettorale.
3. Abbiamo subito per quasi otto anni un parlamento eletto con una legge elettorale incostituzionale, approvata a fine legislatura con un colpo di mano di una banda di irresponsabili. Non mi sembra il caso di prolungarne la vita oltre il necessario.
4. Non affiderei il compito di importanti modifiche costituzionali a un parlamento costituito da deputati e senatori che rispondono prevalentemente a ristrette élite politiche piuttosto che agli elettori.
5. Condivido il suggerimento di seguire l'ispirazione del *mattarellum*, correggendolo opportunamente. Manterrei il meccanismo dei collegi uninominali e aggiungerei un secondo turno per dare ai cittadini la responsabilità d'attribuire un premio di maggioranza.

Cordiali saluti

Sergio De Julio

Da: Associazione ex parlamentari [mailto:ass_ex_parlamentari@camera.it]
Inviato: martedì 14 gennaio 2014 13:08
A: Associazione ex parlamentari
Oggetto:

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale.

Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell'epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di esaminare e di approvare una così innovativa riforma.

La questione, benché rilevante, è rimasta irrisolta.

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Antonio Tomassini" <antonio.tomassini@senato.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 15.21
Oggetto: Re:

Caro Gerardo, ho trovato puntuale, appropriata ed esaustiva la tua sintesi sul tema costituzionale ed elettorale: penso sia molto utile far sentire la voce di chi sul tema ha scienza e coscienza senza essere parte in causa, soprattutto in un momento come questo in cui vi è poca propensione all'ascolto ed invece molta ad amplificare la propria convenienza cercando di affossare in ogni modo la gerarchia dei problemi. Grazie, antonio tomassini

Inviato da iPad

Il giorno 14/gen/2014, alle ore 13:09, "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it> ha scritto:

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell'epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di esaminare e di approvare una così innovativa riforma.

La questione, benché rilevante, è rimasta irrisolta.

Il superamento del bicameralismo perfetto è un passaggio obbligato per dare efficienza al sistema istituzionale, ma non sarebbe affatto lungimirante procedere tout court con la soppressione del Senato e della sua funzione deliberante.

La ultra-decennale esperienza parlamentare dimostra come sia spesso

ass. EX PARLAMENTARI

Da: <marcopreioni@libero.it>
A: <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 15.52
Oggetto: R:

Caro Presidente,

sono d' accordo con Te. Anzi, essendo più conservatore di Te, e questa era la ragione per la quale avevo votato la Lega dei primi anni novanta, che allora prendeva i voti di chi rimproverava alla DC di essere troppo lassista e poco rispettosa dei principi costituzionali, io vorrei venisse restaurata la Costituzione nelle parti precedenti le ultime riforme.

Il Senato delle regioni non ha alcun senso se non quello di accrescere visibilità e potere a chi è già fin troppo potente nelle sedi locali e malato di protagonismo mediatico senza capire un hacca di ciò che accade nella società e fuori dai partiti. Il sindaco d' Italia è una porcata colossale che nasce dal narcisismo berluscon-renziano e compiace le peggiori tendenze ducesche di chi vuole i discorsi dai balconi e le folle che rispondono: " SI !".

Sulla riduzione del numero di senatori e deputati, si può ragionare: un 25 % in meno può andare. Però basta coi parlamentari ragazzini: i venticinquenni che non hanno neppure finito l' università è bene che prima si cerchino un lavoro ... e non nelle segreterie di partito. Poi, assoluto rigore nella selezione delle candidature; non ai doppi e plurimi incarichi ed attenzione alle incompatibilità; non più di due legislature consecutive, anche se segretari di partito; ok il T.U. "Severino"; legge elettorale proporzionale con minimo sbarramento e senza premi di maggioranza che a nulla servono, visto che i governi cadono per fronda interna prima della fine legislatura. Via il voto degli italiani all' estero nei collegi esteri: chi vuole votare deve dimostrare un radicamento in Italia e quindi potrebbe anche votare all' estero ma per i candidati di una collegio o circoscrizione italiana. E poi bisogna decidere: per la cittadinanza e diritti elettorali, aut jus soli, aut jus sanguinis - tutti e due non ci stanno perchè chi acquista il diritto per jus soli poi lo mantiene e trasmette per jus sanguinis anche se torna a casa sua.

E troviamoci a Montecitorio a fare quattro chiacchiere o al bar a fare quattro amici al bar o facciamo un convegno con "mostra-mercato del politico usato".

Ciao.

Marco Preioni

-----Messaggio originale-----

Da: ass_ex_parlamentari@camera.it

Data: 14/01/2014 13.08

A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>

Ogg:

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Nicola Savino" <nicolasavino37@hotmail.it>
A: "assoc ex presid." <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Data invio: martedì 14 gennaio 2014 16.58
Oggetto: FW: solo due "campioni" al ballottaggio?

Carissimo Presidente,

condivido tutte le tue considerazioni ivi inclusa, da sottolineare con un riferimento all'art. 72CC (la Camera approva articolo x articolo e con voto finale), quella relativa ai maledetti Regolamenti consociativi (dalla cui persistenza derivano gran parte dei mali addebitati al Parlamento! Ma tant'è: questi non sentono ragioni! E perciò credo che se persisteranno con testardaggine sulla via dell'iconoclastia, per fare di necessità virtù, si tratterà :

A- di sostituire la Conferenza Stato-Regioni EELL con il nuovo Senato (??) ad evitare che si continuino gli abusi antidemocratici cui è ormai dedito quest'organismo, il quale ormai scavalca i consigli regionali e gli stessi membri di Giunta, essendo spesso composti dai funzionari autodelegatisi!!!;

B- di mandare due soli campioni al ballottaggio, con la procedura di sotto descritta, conciliandosi così il vecchio e ineguagliato proporzionale e il ballottaggio tra i due scelti dall'Assemblea (Camera e Senato) degli eletti.

Non potendo fronteggiare l'alluvione, tentiamo almeno di ridurre i danni. Ma chi ci ascolta?
 Insisti, nicola

From: nicolasavino37@hotmail.it
 To: franceschini_d@camera.it; letta_e@camera.it
 Subject: FW: solo due "campioni" al ballottaggio?
 Date: Sat, 11 Jan 2014 12:55:24 +0100

From: nicolasavino37@hotmail.it
 To: franceschini_d@camera.it
 Subject: FW: solo due "campioni" al ballottaggio?
 Date: Sat, 11 Jan 2014 12:53:18 +0100

Buon lavoro, savino

From: nicolasavino37@hotmail.it
 To: speranza_r@camera.it
 Subject: FW: solo due "campioni" al ballottaggio?
 Date: Sat, 11 Jan 2014 12:44:50 +0100

From: nicolasavino37@hotmail.it
 To: mariavincenzadamelio@inwind.it
 Subject: FW: solo due "campioni" al ballottaggio?
 Date: Sun, 5 Jan 2014 17:09:18 +0100

Reggio Emilia, 14 Gennaio 2014

Caro Gerardo,

avevo già scritto una lettera di risposta alla tua di auguri per il nuovo anno contraccambiandoli di cuore, che mi è giunta questa seconda lettera ben più circostanziata sulle questioni istituzionali. Mi ha fatto piacere e non esito a dirti che ne condivido il contenuto. Del resto, proprio oggi, i giornali pubblicano la sentenza della Corte e mi pare che ragionevolmente, in merito alla legge elettorale, sia utile ritornare sostanzialmente al "Mattarellum". Ciò è d'obbligo se si vuole fare presto e bene. Per la riforma istituzionale l'abolizione del Senato (anche per l'esperienza che ne ho) è inconcepibile e magari potrebbero essere subito modificati i regolamenti, di chiara ridefinizione delle competenze, per snellire le procedure, con una riduzione sensibile degli eletti in tutti e due i rami del Parlamento. Certo, il Senato potrebbe essere, a sua volta, anche di rappresentanza delle autonomie locali al 50% ed esercitare prevalentemente, se non esclusivamente, una funzione di controllo e verifica degli atti parlamentari, nonché di rispetto di quelle che sono le prerogative delle autonomie locali. L'abolizione del CNEL tra l'altro mi pare piuttosto ovvia con una sensibile riduzione delle spese in aggiunta a quelle che possono derivare dal minor numero dei parlamentari del 30-50%. Mi pare ovvio poi andare alla "sfiducia costruttiva" della quale ti sei già fatto autorevole interprete in passato.

Per concludere penso sarebbe utile chiedere alle rispettive Presidenze del Senato e della Camera un incontro con una rappresentanza degli ex parlamentari in previsione delle decisioni che, a breve, dovrebbero essere adottate, più che per discuterne per sostenere quel che a mio avviso ora mi pare ovvio e utile che si faccia.

Caramente

Alessandro Carri

ass. EX PARLAMENTARI

Da: "Mario Usellini" <mario.usellini@lucianosoprani.it>
A: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
Cc: <francorais@libero.it>; <ralmiche@gmail.com>; <carlo.ramella@tin.it>;
 <luigi.ramponi@senato.it>; <gaetanorasi@libero.it>; <lino.rava@gmail.com>;
 <gianni.ravaglia@tin.it>; <arebecchi@comune.brescia.it>; <grebuffa@libero.it>;
 <pietrende@libero.it>; <organo.indirizzo@aoud.sanita.fvg.it>; <a.rescaglio@alice.it>;
 <resta.giuse@gmail.com>; <info@studiolegalericcio.com>; <romeo.ricciuti@virgilio.it>;
 <luciano-righi@alice.it>; <lamberto.riva@strategicmp.it>; <segreteria@dariorivolta.it>;
 <info@rolandriz.it>; <carlarocchi@tiscali.it>; <sergio.rognamanassero@unito.it>;
 <crognoni152@gmail.com>; <angelorojch@alice.it>; <avvocatiromano@libero.it>;
 <nadia.romeo@libero.it>; <gianni.wilmer.ronzani@consiglioregionale.piemonte.it>;
 <rosati.domenico@virgilio.it>; <paolomarcello@alice.it>; <federica.gasparrini@gmail.com>;
 <machiaros@tiscali.it>; <tavolo.verde@libero.it>; <ruggerimn@alice.it>;
 <fs.russo@tiscali.it>; <ivorosso@tin.it>; <rarus@libero.it>; <Saccuccisandro@gmail.com>;
 <gabrielesalerno@katamail.com>; <senrobertosalerno@hotmail.com>;
 <salvi_cesare@libero.it>; <nicola_sanese@regione.lombardia.it>;
 <luisa.sangiorgio@fastwebnet.it>; <sannnna@tiscali.it>; <m_saponara@hotmail.com>;
 <learco.saporito@senato.it>; <info@vams.it>; <saraceni.luigi@gmail.com>;
 <casamatilde@mondmail.it>; <mariaantonietta.sartori@gmail.com>;
 <enzosavarese2002@yahoo.it>; <nicolasavino37@hotmail.it>; <info@souadsbai.com>;
 <info@ballettoteatroditorino.org>; <alessandro.scajola@carige.it>; <scafil19@libero.it>;
 <antonioscamarcio@libero.it>; <e.bagianti@bagiantiassociati.it>;
 <sandro_schmid@virgilio.it>; <sciacca.r@libero.it>; <conceitoscivoletto@gmail.com>;
 <carlo.secchi@unibocconi.it>; <sedoli_s@virgilio.it>; <vittorio.sega@teletu.it>;
 <msegnini@tin.it>; <modestino5@virgilio.it>; <grebecca@tiscali.it>;
 <sen.enricoserra@gmail.com>; <franco.servello@tiscali.it>; <settimi@hotmail.it>;
 <glaurini.2@notariato.it>; <sidoti.luigi@tiscali.it>; <claudio.signorile@email.it>;
 <stefano.signorini2@tin.it>; <elsasignorino@libero.it>; <attsig@tin.it>;
 <giulianosilvestri@libero.it>; <vincenzo.simonelli@tiscali.it>; <alberto.sinatra@virgilio.it>;
 <avv.siniscalchi@iol.it>; <giancarlostr1949@libero.it>; <prof.smuraglia@alice.it>;
 <s.soave@comune.savigliano.cn.it>; <tonisoda@tin.it>; <heraion@rdn.it>;
 <studiosorice@tin.it>; <giuseppe.soriero@tin.it>; <c.szo@contespagnolettizeuli.it>;
 <ME2009@mclink.it>; <sparacinoing@virgilio.it>; <spataroagostino@virgilio.it>;
 <valdospini@alice.it>; <verasquarcialupi@alice.it>; <pietrosqueglia@alice.it>;
 <dante.stefani@libero.it>; <stelluticarlo@libero.it>; <mstornello@tin.it>;
 <massimostruffi@virgilio.it>; <mariagrazia.ta2011@libero.it>; <p.tagini@gmail.com>;
 <gianfranco.tagliabue@libero.it>; <riccardo.tamburro@alice.it>; <mariotamini@tiscali.it>;
 <micheletantalo010@libero.it>; <info@serprolex.it>; <tar.giu@alice.it>;
 <ivo.tarolli@yahoo.it>; <mariotassone43@gmail.com>; <giovanna.tealdi@libero.it>;
 <raffaele.tecce@fondazione.it>; <nadir.tedeschi@tin.it>; <annate@libero.it>;
 <fulvio.tessitore@unina.it>; <srl.testa@yahoo.it>; <orestetofani@gmail.com>;
 <listatorchio@fastpiu.it>; <torreenzo@virgilio.it>; <pineto5202@yahoo.it>;
 <nicolatranfaglia@gmail.com>; <segreteria@studiotrantino.it>; <riccardotriglia@libero.it>;
 <lanfrancoturci@gmail.com>; <sauroturrone@gmail.com>; <p.ugge@conftrasporto.it>;
 <enrisala@tiscali.it>; <giovanni.urboni@tiscali.it>; <difensorecivico@provincia.le.it>;
 <mario.usellini@lucianosoprani.it>; <gvacca@fondazionegramsci.org>;
 <mvaliante.m@libero.it>; <giuseppe.vallone@cogenpower.it>; <tiziana.valpiana@senato.it>;
 <marucci.vascon@yahoo.it>; <sergio@vazzoler.net>; <elio.veltri2004@libero.it>;
 <jacopovenier@gmail.com>; <michele.ventura18@gmail.com>; <giorgiovido@libero.it>;
 <m.vigano@smatteo.pv.it>; <rossipoesia@email.it>; <adriavigneri@hotmail.com>;
 <fabrizio_vigni@libero.it>; <r.villari@tiscali.it>; <vinciviola@iol.it>;
 <michele.viscardi@alice.it>; <luigi.viviani@tin.it>; <salvatorevozza@alice.it>;
 <erma.assi@tiscali.it>; <renzo.zaffanella@tin.it>; <g.zamberletti@tin.it>;
 <valeriozanone@libero.it>; <katia.zanotti@gmail.com>; <luciozappacosta@yahoo.it>;
 <zarro.giovanni@virgilio.it>; <giannizen@libero.it>; <g.ziccone@studioziccone.it>;
 <info@farmacialuigizocchi.it>; <michele.zolla@gmail.com>; <giulianozoso@tin.it>;
 <giuseppezuech@libero.it>

Data invio: martedì 14 gennaio 2014 19.05

Oggetto: 140114-Riforme

Caro Gerardo, anzitutto Buon Anno a te e alla tua famiglia.

Sono d'accordo su quanto scrivi a proposito della superficialità con cui vengono affrontati i temi della riforma della Costituzione e della legge elettorale.

Personalmente sono a favore di un bicameralismo limitato ad alcune materie fondamentali. In via ordinaria le iniziative legislative del Governo e del Parlamento dovrebbero iniziare il loro iter dalla Camera. Si dovrebbe passare al Senato, come detto, in particolari materie (costituzionali, fiscali, di ordinamento amministrativo, nomine istituzionali, ecc.) e, in caso di modifiche, affidare a un comitato congiunto Camera-Senato la redazione del testo da votare, con voto finale, in ciascuna Camera. Al Senato, inoltre, dovrebbero essere riservati i pareri vincolanti sulle nomine del Governo.

Si tratta di una ripartizione analoga a quella del Parlamento USA, che da buona prova di funzionare da 240 anni.

Sulla riduzione del numero dei parlamentari, oggi sostanzialmente uguale a quello di Regno Unito, Francia e Germania, come forse sai, non sono d'accordo: si tratta di un vulnus alla rappresentanza popolare, di una forte riduzione della democrazia e, peggio, si mette in mano ai gruppi di potere più forti il controllo sul Parlamento. In questi Paesi, pure attraversati dal malessere della crisi, non si parla di ridurre i parlamentari. Sono sempre sorpreso nel leggere che si è formata una opinione pubblica, a cui, non a caso, ha contribuito la grande stampa e i grandi interessi, che richiede la riduzione del numero dei parlamentari e cioè di coloro che, unici, possono tutelare, dal prevalere dei più forti e degli interessi organizzati, i cittadini più deboli e indifesi. Comunque, in ogni caso, penso che la riduzione della Camera non deve essere superiore a un terzo (180), portandola a 480 eletti, e potrebbe essere attuata in due (90) o tre (60) tornate elettorali, per ridurre le ovvie resistenze dei diretti interessati che devono votare la riduzione. A meno che non si segua la strada che indico alla fine.

Nella attuale situazione, a mio giudizio, per la legge elettorale, si sta andando nella direzione opposta a quella resa necessaria dalla realtà politica e sociale in cui vive oggi l'Italia.

L'idea che la sera delle elezioni si sappia chi governerà, è frutto di inesperienza e di giovanilismo: questa garanzia non esiste in alcun Paese il cui ordinamento sia impostato sulla centralità del Parlamento e sulla rappresentanza popolare. Credo che il caso recente della Germania, sia illuminante in proposito: la Merkel ha stravinto le elezioni ma ha dovuto trattare per due mesi per fare una grande coalizione con i socialisti. La Germania si è unita politicamente contro il resto d'Europa e sta avviando il riarmo, mentre in Italia riusciamo a dividerci su tutto.

L'idea di realizzare questo obiettivo con due premi di maggioranza, uno di sbarramento e l'altro al partito più votato, altera il significato della rappresentanza popolare perché trasferisce ad un partito, parlamentari che, per l'esito elettorale, sarebbe stati eletti in altre liste.

Attualmente il nostro Parlamento, basato su una Costituzione che prevede il sistema bicamerale perfetto, è alterato perché viene eletto con parti diverse della legge elettorale: da una parte con il premio di maggioranza, dall'altra senza, e ciò produce un vulnus insanabile e un conflitto politico tra le due Camere, come si è visto nella forzata trasmissione dell'esame della legge elettorale da un Camera all'altra, che, lungi dall'essere un esercizio di democrazia, è una dimostrazione di prepotenza.

Devono poi sempre spiegarmi, i proponenti che vogliono l'esito la sera delle elezioni, cosa

succede se, come è appena successo con il "folle" porcellum, con il nuovo sistema comunque la maggioranza in entrambe le Camere non si raggiunge. Cosa si fa. Si rivota la settimana dopo. E poi ancora!

A questo proposito mi domando se sia giusto continuare la ricerca di maggioranze parlamentari; frutto di leggi che modificano le scelte dei cittadini e che alterano la rappresentanza parlamentare derivante dal voto democratico, trasferendo, a mio giudizio in modo arbitrario, gli eletti di un partito, ad un altro, attribuendo quindi tutto il potere di governo e di controllo delle istituzioni ad un solo partito minoritario, restringendo l'area di consenso sociale ad una sola istanza politica minoritaria. Occorre poi tenere presente che con il premio di maggioranza si altera, come si è visto di recente, l'attività parlamentare quando viene esercitata per votazioni istituzionali: elezione dei rispettivi Presidenti, elezione del Presidente della Repubblica, designazione dei membri della Corte Costituzionale, ecc.

Quindi il premio di maggioranza per governare, diventa anche un premio per il controllo delle altre Istituzioni previste come Organi indipendenti dalla Costituzione.

Mi sorprende e mi preoccupa questo Pd che vuole ridimensionare il Parlamento. Il corpo politico del Pd, con qualche piccolo innesto, è ancora sostanzialmente quello del Pci, e il Pci che ho conosciuto, e combattuto, per 4 legislature, era un partito strenuo difensore del Parlamento. Ero in Giunta del Regolamento su indicazione del mio Capogruppo Martinazzoli, Presidente era l'On. Jotti. Dovevamo aggiornare il Regolamento della Camera, costruito, con un eccesso di garantismo, da Andreotti e Ingrao, per dare al Pci il potere di veto sul processo legislativo. Solo che 4 radicali, i primi in Parlamento nel 1976, utilizzando correttamente il Regolamento, bloccavano l'Aula alla Camera. Dobbiamo a loro, e alla loro dimostrazione di attaccamento alla democrazia, se fummo costretti a modificare, sempre in senso garantista, l'eccesso di diritti di veto esercitabile dal singolo parlamentare e ripristinare un più equilibrato rapporto tra maggioranza e opposizione.

Una breve considerazione. Penso che sia stata per Bersani (che ho votato, e a cui va il mio augurio più affettuoso di pronta guarigione) una fortuna non aver ottenuto, per pochi voti, la maggioranza anche al Senato. In caso di vittoria si sarebbe trovato a dover governare avendo contro il 75% della rappresentanza espressa nel voto e oltre l'80% di quella del Paese (per le liste escluse dalla soglia di sbarramento). Non è difficile immaginare cosa sarebbe successo.

In conclusione, in questa situazione di dissoluzione della politica e di scollamento della società, per ridare forza alle istituzioni, credo occorra invertire la tendenza politica in atto e ricostituire un rapporto capillare con tutte le istanze politiche presenti nella società, e, per ottenere questo risultato, l'unica legge elettorale è quella proporzionale con una soglia di sbarramento, cioè quella che diverrà vigente dopo il deposito della sentenza della Corte Costituzionale, alla quale, per le censure anticipate dalla Corte, si dovrebbero solo aggiungere il voto di preferenza e la ripartizione in collegi più piccoli.

Credo che si debba tornare a vivere la politica come ricerca di intese e di programmi di governo frutto di mediazione e di composizione di più istanze politiche, perché tale è la articolata realtà del nostro Paese, estendendo quindi l'area di effettivo consenso e non restringendola con i premi di maggioranza, che sono premi di esclusione, e che sono

l'opposto della democrazia. Certo il lavoro politico sarà più faticoso, ma, vista l'esperienza di 20 anni di seconda repubblica in confronto alla prima, forse sarà più fruttuoso e farà maturare una nuova classe politica più responsabile e più credibile.

Dopo aver ricomposto un Parlamento su basi di piena legittimazione e di effettiva corrispondenza al voto popolare ed alle istanze politiche presenti nel Paese, si potranno affrontare gli interventi necessari per il risanamento economico e per recuperare la competitività perduta. Saranno interventi importanti, di ben altro rilievo rispetto a quanto fatto sino ad oggi, che richiederanno forze politiche solidali tra loro e capaci di assumersi la responsabilità anche della impopolarità, nell'interesse del Paese.

Credo, invece, che sia emerso ormai nel modo più chiaro che la portata delle riforme costituzionali necessarie, ha dimostrato nei fatti, senza ombra di dubbio, la incapacità di affrontarle con pezzi di modifiche, utilizzando l'art. 138, come è stato fatto in passato (Titolo V°), con gravi danni alla funzionalità dell'ordinamento.

La strada maestra per affrontare le previste riforme della Costituzione in modo organico, e sottraendole ai colpi di mano di maggioranze occasionali, è quella di delegarle per due anni ad una Assemblea Costituente eletta con voto proporzionale, investita di un mandato pieno, e fornita di criteri e principi direttivi, prevedendo al termine il referendum.

Modifiche come quelle ipotizzate, e di cui si parla da anni, vanno affrontate in modo sistematico, coordinandole tra loro per dare vita a un corpus unitario e compiuto. Non possono certo essere compiute da Governo e Parlamento, impegnati a risolvere i problemi della crisi che ci attanaglia da diversi anni, con oltre 3 milioni di disoccupati – il 40% giovani – in continua crescita insieme al debito pubblico, che ha superato, più alto in Europa, il 133% del PIL.

Purtroppo sui giornali si discute, con grande disinvoltura e grande indifferenza, di questi problemi che riguardano la vita del Paese e la sopravvivenza della democrazia. Stranamente non si parla delle conseguenze del prossimo deposito (tardivo) della sentenza della Corte Costituzionale che, cancellando il premio di maggioranza del porcellum, impedirà la convalida parlamentare, non ancora effettuata, di 148 deputati, attribuiti al Pd e a Sel con il suddetto premio.

Auspico che, dopo il deposito della sentenza, finisca questa farsa di un Governo che dovrebbe addirittura fare le riforme costituzionali con il voto determinante di deputati non convalidati. Mi spiace per Letta, che stimo, ma, a questo punto resta solo da:

sciogliere le Camere, votare con la legge che entrerà in vigore dopo il deposito della sentenza della Corte (con le strette modifiche necessarie per ottemperare alla sentenza), unificare la data delle elezioni alle Europee (con risparmio di costi), consentendo di rimettere in moto il sistema politico previsto e regolato dalla Costituzione vigente e di ridurre i rischi di un rifiuto nel voto per l'Europa, ma, soprattutto, di far ripartire la democrazia in Italia, oggi molto deteriorata dalla generale disapplicazione della legge (a tutti i livelli) e dal totale scollamento con i cittadini.

Un solo dato: esprime il voto meno del 50% della cittadinanza.

Associazione ex parlamentari

Da: gianni piccirillo [g.piccirillo@hotmail.it]

Inviato: martedì 14 gennaio 2014 13.35

A: Associazione ex parlamentari

Oggetto: RE: Sottoscrvo integralmente

Caro Presidente,

argomentazioni, tono e stile della tua pagina sono decisamente condivisibili.

Auguri per il nuovo anno.

Gianni Piccirillo

Associazione ex parlamentari

Da: carlarocchi@tiscali.it
Inviato: martedì 14 gennaio 2014 15.56
A: ass_ex_parlamentari@camera.it
Oggetto: Fwd:

Grazie carissimo Gerardo, sempre prezioso!
Un caro saluto
Carla Rocchi

----- Original Message -----

Subject:
Date: Tue, 14 Jan 2014 13:08:53 +0100
From: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>
To: "Associazione ex parlamentari" <ass_ex_parlamentari@camera.it>

Caro/a Collega,

in un panorama piuttosto confuso ed agitato che riguarda, peraltro, il delicatissimo assetto del nostro sistema istituzionale, mi sembra "cosa buona e giusta" intervenire per dare il nostro contributo con osservazioni e suggerimenti, per evitare un definitivo "appannamento" della nostra Carta Costituzionale.

Sottopongo pertanto alla tua attenzione alcune considerazioni maturate nei nostri convegni e negli scambi di idee con numerosi colleghi sulle quali ti sarei grato se volessi farci pervenire un tuo argomentato commento.

All'ordine del giorno dell'agenda politica sono stati prioritariamente proposti i due delicatissimi temi della riforma del Senato e della legge elettorale.

È bene che soffi un vento nuovo e forte sulla vita politica italiana, ma è bene anche vigilare se esso sia orientato nella direzione giusta, e così non sembra con la prospettata riforma del Senato.

La questione del bicameralismo perfetto e della revisione del numero dei parlamentari si pose già al tempo dell'approvazione dell'ordinamento regionale. Un gruppo di deputati affrontò la questione presentando una puntuale proposta di legge (20 novembre 1975, nr. 4127), ma le condizioni politiche dell'epoca, di forti divisioni ideologiche, ma di grande cautela costituzionale non consentivano di esaminare e di approvare una così innovativa riforma.

La questione, benché rilevante, è rimasta irrisolta.

Il superamento del bicameralismo perfetto è un passaggio obbligato per dare efficienza al sistema istituzionale, ma non sarebbe affatto lungimirante procedere tout court con la soppressione del Senato e della sua funzione deliberante.

La ultra-decennale esperienza parlamentare dimostra come sia spesso necessario intervenire in corso d'opera per correggere errori della prima deliberazione o anche per accogliere ripensamenti dello stesso Governo, fatto tutt'altro che raro.

La strada da seguire è dunque un'altra, già indicata da eminenti costituzionalisti, ed è quella della differenziazione delle competenze e delle funzioni, con la possibilità di richiamo delle leggi da parte della Camera esclusa dalla prima lettura su richiesta di una maggioranza qualificata o dal Governo.

Sulla fiducia all'Esecutivo e su alcuni limitati atti legislativi o su materie di particolare rilevanza le Camere potrebbero deliberare insieme, come avviene per la elezione del Presidente della Repubblica e altre cariche elettive. È questo il modello